Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) Pubblicità economica: vedere condizioni in testa alla rispettiva rubrica. Avvisi commerciali pagina di testo ... L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina ... L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina ... centesimi 80 la linea di 6 punti. ... Dirigersi alla Ditta HAASENSTEIN ...

Anno XXXIII — Domenica 26 Settembre 1915 — ROMA — Domenica 26 Settembre 1915 — Num. 268

La grande corsa a Costantinopoli

Fragore d'armi in tutti i Balcani

Dopo il primo naturale scompiglio destato nell'opinione europea dalla improvvisa — per quanto aspettata — mobilitazione bulgara, non si può dire che la situazione generale si sia ancora arricchita di elementi tali di fatto da eliminare completamente o rendere inutili le discussioni sulla stampa europea sull'imminente atteggiamento dei Balcani e perfino della Bulgaria stessa che sta mobilitando il suo esercito. Mentre infatti oggi la stampa russa, per esempio, dimostra il più aperto e più amaro scetticismo su una eventuale cooperazione bulgara con l'Intesa, a Londra non si abbandonano ancora in quei circoli politici tutte le speranze in proposito. La parola d'ordine delle autorità bulgare, unanime tanto a Sofia quanto per bocca dei rappresentanti all'estero è intanto questa: che la Bulgaria mobilita per imprescindibile necessità non soltanto di difesa eventuale, ma anche di efficacia di negoziati ulteriori; mobilita insomma senza per questo mutare la natura della sua neutralità, se pure la forma si muti passando da borghese in militare. La parola d'ordine ufficiale della Bulgaria, sulla natura della mobilitazione bulgara, assume la sua forma espressiva in quanto oggi ci comunica la Legazione Bulgara di Roma, la quale afferma che si tratta per la Bulgaria di salvaguardare i suoi diritti e la sua indipendenza e che, così essendo, la mobilitazione non deve essere intesa come preparazione a una guerra. La dichiarazione aggiunge che in un momento in cui il Governo non ha interrotto i suoi negoziati con le Potenze, la neutralità armata si impone, anche come precauzione contro i movimenti di forze armate che si verificano attorno al paese, compreso tra questi l'inizio — che la dichiarazione dà come fatto accertato — delle operazioni offensive degli austro-tedeschi contro la Serbia. L'intonazione della stampa bulgara è identica. E, anche senza arrivare all'estremo veramente un po' eccessivo cui si arrischia la suddetta dichiarazione, di paragonare cioè la neutralità armata bulgara a quella assunta fino da principio da paesi come la Svizzera e l'Olanda, si può, fino a un certo punto, e allo stato dei fatti, appagarsi di tali dichiarazioni e tenerle per buone, specialmente avuto riguardo a quanto avviene internamente nella politica bulgara, e al dissenso che pare evidente tra la presunta attitudine delle sfere governative e di Corte e il sentimento popolare che è di aperta opposizione a un eventuale asservimento della politica bulgara agli interessi degli Imperi centrali.

La mobilitazione bulgara ha portato con sè, come immediata ripercussione, la mobilitazione, ora generale, delle forze greche; in Serbia, secondo ultime informazioni, che attendono ancora, per altro, conferma, le regioni di confine con la Bulgaria sarebbero state dichiarate zona di guerra: e in Rumenia si prevede per dopo la imminente convocazione della Camera, l'ordine di mobilitazione generale.

Questo fragore d'armi in tutta la penisola balcanica attira oggi tutte l'attenzione europea sull'oriente; e mentre da un lato gli Imperi centrali annunziano la loro grande offensiva contro la Serbia, per sfondare il baluardo balcanico e dar la mano all'alleato di Turchia, d'altro lato, notizie concordi e insistenti fanno prevedere a breve scadenza un formidabile decisivo sforzo degli Alleati nella travagliata penisola di Gallipoli, per aprirsi attraverso agli Stretti la via verso Stambul. Chi arriverà prima? E' la grande corsa a Costantinopoli. La guerra europea si è spostata verso oriente, decisamente, con la fretta accelerata di un corso forse finale, per lo meno virtualmente. In queste condizioni, le lunghe neutralità balcaniche non potevano più rimanere disarmate. Ciò spiega, senza per questo ricorrere alla previsione di immediate azioni di guerra, quell'improvviso sorgere in armi degli Stati balcanici. E' ora un equilibrio armato — non differente nella sua natura dall'equilibrio diplomatico durato fino a ieri — equilibrio instabile, a cui il colpo decisivo che farà tracollare le bilancie sarà dato, secondo noi, non tanto dagli interessi proprii e particolari dei piccoli Stati che si armano o dall'andamento dei negoziati che essi potranno condurre ancora nella nuova uniforme militare di cui si son vestiti, bensì dal primo e più possente urto che su loro verrà dato dalle due parti veramente titaniche in lotta attraverso a loro: gli Imperi centrali da un lato, e gli Alleati dall'altro, nella loro corsa verso Costantinopoli. Chi urterà primo e chi picchierà più sodo? Ecco il problema.

La lotta, culminando, come fu, verso la sua soluzione, in quest'azione suprema d'oriente, attesta così delle sue origini, tale quale un fiume va depositando verso la foce le argille testimoni delle sue scaturigini.

Il decreto ufficiale della mobilitazione bulgara

SOFIA, 23, ore 15.30. (Ufficiale).

Il Governo, avendo deciso di mantenere una neutralità armata, ha ordinato la mobilitazione generale delle forze armate del paese.

Neutralità di difesa "come la Svizzera e l'Olanda,, dice il sig. Stanciof

Dalla Legazione di Bulgaria, riceviamo:

« La neutralità armata della Bulgaria non deve essere interpetrata come una preparazione a una guerra.

— La Bulgaria non ha intenzioni aggressive, ma deve salvaguardare i suoi diritti e la sua indipendenza.

— In un momento in cui il governo non ha interrotto i negoziati con le Potenze, la neutralità armata si impone pertanto come una precauzione motivata dai movimenti di forze armate se si producono attorno alla Bulgaria, e inoltre dal pericolo che pesa sui Balcani in seguito all'offensiva austro-tedesca già cominciata.

La neutralità armata della Bulgaria deve essere considerata come quella della Svizzera e dell'Olanda, che hanno mobilitato i loro eserciti fin dal principio delle ostilità, e senza essere altrettanto esposte quanto la Bulgaria. »

La stampa russa è pessimista

MILANO, 25.

Il Ruskoje Slowo così commenta la mobilitazione bulgara:

« Le notizie che giungono da Sofia dicono che la mobilitazione è stata fatta verso la frontiera serba. Questa circostanza non lascia evidentemente alcun dubbio sull'intenzione del governo bulgaro. Se a questo fatto si aggiunge l'altro che sulle ferrovie bulgare continua il traffico da Costantinopoli verso Sofia, si ha la conferma quasi assoluta degli scopi che Radoslavoff e lo Zar Ferdinando vogliono raggiungere. Infine vi è una ultima notizia e cioè che i capi dei distretti di Dedeagac hanno preso possesso del territorio che la Turchia ha ceduto alla Bulgaria. Questa viene così in possesso di un territorio di circa due mila chilometri quadrati di superficie, cioè a dire di un decimo del territorio che i turchi avevano ripreso ai bulgari dopo la seconda guerra balcanica. Il fatto che la mobilitazione non sia stata seguita a distanza di un giorno dalla dichiarazione di guerra, potrebbe anche far supporre che Radoslavoff voglia riservare di rispondere ai rappresentanti delle quattro Potenze alleate che questa misura è stata presa solo per mantenere la neutralità, nel qual caso la mobilitazione potrebbe avere il valore soltanto come misura di precauzione. Ma il fermarsi sopra una tale ipotesi significherebbe riporre troppe speranze sopra improbabili possibilità.

Un diplomatico che occupa una delle più alte cariche nel governo russo ha dichiarato: L'atteggiamento della Russia di fronte agli avvenimenti che maturano nella Bulgaria dipenderà dal corso che essi prenderanno. Da parte nostra noi non dobbiamo precipitare le cose, ma il fatto stesso della mobilitazione è significativo. Tuttavia prima di reagire bisognerà sapere come esso sarà accolto dal popolo bulgaro. La mobilitazione non è ancora la guerra. Bisogna attendere che l'attacco bulgaro contro la Serbia sia un fatto compiuto. Si potrà ancora desiderare che questo attacco non abbia luogo.

Dichiarazioni di Radoslavoff sulle concessioni serbe

PARIGI, 24.

I giornali hanno:

Secondo la « Balkanska Potcha », Radoslavoff avrebbe presentato sotto l'aspetto seguente le relazioni con gli Stati vicini:

La Serbia accetta la cessione territoriale fino al Vardar ma solo dopo la guerra e se acquisterà la Bosnia-Erzegovina e la Dalmazia. Essa preferirebbe la guerra con la Bulgaria piuttosto che la soppressione della frontiera greco-serba. Il Governo serbo lo avrebbe egualmente annunziato.

Tuttavia aggiunse che se la Grecia attaccasse la Bulgaria, il Governo bulgaro ha preso le disposizioni necessarie per sortire con onore da questa guerra eventuale.

Radoslavoff avrebbe aggiunto essere stato informato dell'inizio della nuova offensiva austro-tedesca contro la Serbia e disse che il Consiglio dei Ministri non aveva preso nessuna misura decisiva sulla condotta futura della Bulgaria.

Il Console generale di Bulgaria, Angeloff, il quale partecipò alla conferenza balcanica di Londra, in una dichiarazione fatta afferma di essere inconcepibile che la Bulgaria segua gli Imperi Centrali e che il popolo bulgaro possa prendere le armi contro la Russia a cui deve la sua liberazione.

Un assente dalla « Sala Rossa »

Ghenadieff diserta l'opposizione

SALONICCO, 24.

Persona proveniente da Sofia, via Dedeagatch, mi fornisce particolari interessanti sul colloquio della « Sala Rossa » tra re Ferdinando e i capi dell'opposizione Guescioff, Daneff, Malinoff, Stambulowski, Zanoff, particolari che riguardano, anzichè il colloquio stesso e coloro che vi parteciparono, uno che ne fu assente, pur essendo anche egli un capo gruppo di opposizione, cioè il signor Ghenadieff. E' infatti strano che egli non abbia preso parte al colloquio. La cosa si viene così spiegata:

Ghenadieff è tuttora sotto inchiesta giudiziaria per l'affare delle bombe. Radoslavoff tempo fa lo ha chiamato, proprio nei giorni in cui la stampa tedesca annunziava che si era riconciliato con Radoslavoff. E gli ha detto: — Tu sei sotto inchiesta. Se continui a farmi l'opposizione, l'inchiesta andrà male per te. Ciò che significa che sarai impiccato. Andrà bene se tu e gli stambulovisti che ti seguono smetterete il vostro atteggiamento. — Il discorso persuase. E da allora Ghenadieff « non è più all'Opposizione », ciò che significa che Radoslavoff, anche se convocherà la « Sobranje » avrà molte probabilità di ottenere la maggioranza.

* * *

ZURIGO, 25.

Si ha da Berlino: Un dispaccio ai giornali tedeschi da Sofia dice che Ghenadieff, dopo una conferenza col Presidente del Consiglio, ha dichiarato che i deputati del suo gruppo appoggeranno il Gabinetto. Sembra così evitata una scissione in seno al partito ministeriale.

La mobilitazione rumena per oggi?

ZURIGO, 25.

La « Tribune de Genève » riceve da Bucarest:

« La mobilitazione bulgara era attesa in Rumania fin dal principio di questo mese e perciò non ha recato alcuna sorpresa.

Gli amici di Take Jonescu sarebbero di avviso che la Bulgaria non attaccherà nè la Serbia nè la Rumania e non lo farà nemmeno se quest'ultima dovesse dichiarare la guerra ai due Imperi centrali. Si assicura, continua l'informatore, che il Ministro d'Italia a Bucarest farà a Sofia una proposta che tranquillizzerà completamente la Bulgaria.

Una riunione, alla quale avrebbero assistito i ministri della Quadruplice intesa ed il ministro di Bulgaria è avvenuta in casa del signor Bratianu il quale sarebbe stato ricevuto poscia dal Re insieme col ministro di Francia.

Il decreto di mobilitazione generale in Rumania non può essere promulgato prima del 25 corrente, giorno in cui la Camera è stata convocata in seduta straordinaria ».

Bucarest segue la strada di Roma

ZURIGO, 25.

I giornali hanno da Bucarest, che il giornale Zina, organo della legazione tedesca sorto di recente, e quindi strettamente ufficioso, ed espressione degli ambienti e degli umori tedeschi pubblica quanto segue sull'atteggiamento della Rumenia:

« L'accordo turco-bulgaro è per la Rumania la conseguenza più importante della guerra attuale, in quanto costituisce il preludio dell'accordo bulgaro con l'Austria e la Germania, di fronte alle quali potenze la Bulgaria rimpiazza decisamente la Rumania.

La collaborazione rumena con le potenze centrali che data ormai da trenta anni, è ora definitivamente liquidata e si potrebbe attualmente annunziare senza altro la denuncia del contratto che tiene la Rumenia legata alla Germania, per la buona ragione che la Romania è la prima a desiderarlo.

La Germania invano ha temporeggiato con la sua politica di blandizie sentimentali adottate con la Rumania come già le adottò rispetto all'Italia; ora Bucarest segue la stessa strada di Roma ed è per questo che la Germania si accinge a rimpiazzare la Rumania nel novero dei... anni ».

le sue amicizie con la Bulgaria.

La Germania non fa così che cambiare quell'accordo politico economico e finanziario di cui, mercè la Rumania, si era beneficata nei Balcani durante 33 anni ».

La frontiera serbo-bulgara zona di guerra?

PARIGI, 25, ore 8.

L'« Agenzia Fournier » ha da Nisch: « Lo Stato Maggiore serbo ha dichiarato zona di guerra la regione di frontiera con la Bulgaria. I serbi lavorano attivamente a fortificare questa frontiera. Si constata un grande concentramento di truppe tra Zaribrod e il Danubio ».

LA GRECIA IN ARMI

Il colloquio decisivo col Re

ATENE, 24.

Venizelos ieri si recò al castello reale di Tatoia per esporre al Re la situazione nuova prodottasi nei Balcani, dopo la mobilitazione bulgara e per proporre provvedimenti adeguati per la Grecia.

Ministro presidente e Re si sono trovati d'accordo nel ritenere necessario di proclamare anche in Grecia la mobilitazione generale di fronte alla minaccia bulgara.

Venizelos ha riunito oggi il Consiglio dei ministri, e nella seduta è stata trattata la linea di condotta della Grecia, in ogni eventualità. Nella stessa giornata Venizelos ed il ministro della Guerra si abboccarono col capo dello Stato Maggiore Dusmanis per tutti i provvedimenti di ordine militare.

La mobilitazione generale è stata proclamata.

Caimi

Lo stato d'assedio in Macedonia

ATENE, 24.

La Camera dei Deputati si riunirà mercoldì, voterà lo stato di assedio nella Macedonia e prenderà altre disposizioni necessarie.

La Banca Nazionale verserà quattordici milioni per gli attuali bisogni dello Stato.

E' stata ordinata la requisizione dei piroscafi e delle ferrovie da parte della autorità militare. Il trasporto delle merci è vietato.

La mobilitazione generale

LONDRA, 24.

L'« Agenzia Reuter » è informata che la Legazione di Grecia ha ricevuto un dispaccio, il quale annuncia che, in seguito alle misure militari prese dalla Bulgaria, il Governo ellenico si è visto costretto ad ordinare la mobilitazione generale.

Il decreto relativo fu firmato ieri sera.

Le dimissioni del Ministro della Marina

La « Stefani » comunica:

Con decreti firmati ieri da S. M. il Re furono accettate le dimissioni di S. E. il Ammiraglio Leone Viale da Ministro della Marina e S. E. il Prof. Antonio Salandra, Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno fu incaricato di reggere per « interim » il portafoglio della Marina.

L'Ammiraglio Viale era da oltre un mese sofferente per una indisposizione che lo aveva già costretto a recarsi a Genova in famiglia per subire un lieve atto operativo. Comunque il male non abbia il minimo carattere di gravità, l'assenza del Ministro da Roma avrebbe dovuto durare ancora per qualche settimana. Onde l'ammiraglio Viale, mosso da un altissimo sentimento della grave responsabilità che incombe in questo momento a chi regge un Ministero militare, mise il suo portafoglio a disposizione del Presidente del Consiglio.

Le dimissioni dell'Ammiraglio Viale sono state comunicate questa mattina al Consiglio dei Ministri, il quale ha incaricato il Presidente di esprimere all'Ammiraglio Viale il vivissimo rincrescimento di tutti i colleghi e l'augurio cordiale di rapida e completa guarigione.

In seguito a personali premure di S. E. il Presidente del Consiglio, S. E. Battaglieri, che per un senso di delicatezza aveva rassegnate anch'egli le dimissioni da Sottosegretario di Stato per la Marina, ha accettato di rimanere in carica.

Il comunicato di iersera

Facciamo 123 prigionieri sul M. Coston

COMANDO SUPREMO, 24 Settembre 1915.

Sull'altopiano a *nord-ovest* di **ARSIERO**, la forte posizione di **MONTE COSTON** è stata espugnata dalle nostre truppe. Già con abile manovra avvolgente i nostri erano riusciti *quasi* ad isolarla.

Colonne nemiche tentarono allora sforzi vigorosi per arrestare i progressi del nostro accerchiamento coi violenti attacchi dei giorni 17, 18 e 22, costantemente infranti dalla salda resistenza delle nostre truppe. Ieri la posizione cadeva in nostro possesso.

Il presidio, divisosi in gruppi, tentò per più vie di sfuggire all'accerchiamento: lasciò però nelle nostre mani 5 ufficiali, 118 uomini di truppa e grandi quantità di munizioni, bombe a mano, esplosivi ed altri materiali.

Sul **CARSO**, la sera del 23, il nemico effettuò un attacco contro il bosco « Ferro di Cavallo » da noi recentemente conquistato: dopo intensa azione di fuoco, dovette rinunciarvi.

Un velivolo nemico lasciò cadere tre bombe su **TONEZZA**: nessuna vittima e nessun danno.

CADORNA.

La lotta suprema ai Dardanelli

Altri 100,000 uomini a Mudros - Una dimostrazione a Dedeagatch?

ZURIGO, 24.

I giornali tedeschi recano a grandi lettere notizie insistenti di una imminente ripresa degli alleati ai Dardanelli.

Riferendosi alle notizie che essi hanno già precedentemente dato in proposito, vi aggiungono che avrà luogo a brevissima scadenza un attacco generale per terra e per mare. Navi e trasporti degli alleati, protetti e attrezzati in maniera speciale sono già sul posto, e ultimamente, secondo le « Muenchener Neuesten Nachrichten », vi avrebbero trasportato altri 100.000 uomini, sbarcati a Mudros.

I giornali aggiungono anche che inglesi e francesi preparerebbero una dimostrazione navale a Dedeagatch, ad eventualmente uno sbarco.

Il conte Reventlow nella « Deutsche Tageszeitung » prevede che la Francia, l'Inghilterra e forse anche l'Italia faranno ora tutti gli sforzi possibili per prendere i Dardanelli ma aggiunge che i Turchi attendono ancora questo sforzo con calma, perchè sanno che le forze tedesche ed austriache stanno ora per aprirsi la strada verso la Turchia. Le considerazioni della stampa tedesca tendono a far credere che l'avanzata dei due imperi centrali contro la Serbia sarà particolarmente rapida e vigorosa appunto per paralizzare gli effetti della supposta nuova offensiva che andrebbe preparando l'Intesa ai Dardanelli. Il corrispondente berlinese delle « Muenchener Neueste Nachrichten » dice anche che la veemenza degli avvenimenti sarà tale che la Grecia e la Rumania dovranno stimarsi felici di essere rimasti neutrali.

Giorni fa, come i lettori ricordano, la *Neue Freie Presse* annunziava, da fonte che dichiarava sicura, che gli Alleati stanno radunando forze considerevoli da impiegare contro i Dardanelli. Mudros e Lemnos sarebbero state trasformate in enormi accampamenti. Attualmente a Mudros si troverebbero 115 mila uomini di cui 45 mila inglesi volontari, e soldati australiani, e 70 mila francesi, arrivati di recente mediante alcuni transatlantici. Con questi rinforzi, le truppe Alleate, che erano formate finora da più di 200 mila uomini sarebbero a 350 mila. Questo numero sarebbe sufficiente per operazioni decisive sui Dardanelli. Ad ogni modo per ricolmare le lacune prodotte dalle eventuali perdite si starebbe allestendo in Francia un esercito di altri 100 mila uomini. Anzi di queste riserve 40 mila uomini sarebbero già in viaggio da Marsiglia.

Questo complesso di informazioni — tanto più notevoli in quanto vengon da fonte austro-tedesca — che possono non essere magari esatte nei particolari così difficili a accertare, corrispondono di certo alla realtà sostanziale della situazione, la quale da certi segni denota una sorta di spostamento della guerra dall'Europa nel settore orientale, dove la lotta si concentra. E' la corsa a Costantinopoli.

Senza potere confermare — per mancanza di notizie d'altra fonte — la notizia dell'asserita dimostrazione o perfino dello sbarco a Dedeagatch, quelle che invece si presentano con tutti i caratteri dell'attendibilità sono le notizie di un imminente sforzo degli Alleati a Gallipoli, sforzo che, davanti alla minaccia — corrispondente o no a realtà effettiva e presente — di un'offensiva tedesca contro la Serbia per dar la mano alla Turchia, e davanti al critico atteggiamento bulgaro, rappresenta a nostro vedere una necessità imprescindibile dell'attuale momento della guerra.

I mezzi di pressione sui Balcani secondo il "Temps,,

PARIGI, 25, ore 6.

Il Temps ha da Sofia che la stampa rileva lo spirito irredentista delle feste di domenica scorsa in Bulgaria in occasione dell'anniversario della unione della Rumelia orientale alla Bulgaria.

L'Echo de Bulgarie dice: *« La animazione entusiastica che contrassegnò la giornata di ieri mostra che questo popolo tenace è pronto non solamente ad onorare le sue glorie passate, ma pronto anche ai sacrifici inevitabili per la realizzazione completa dell'emancipazione nazionale ».*

Il giornale del presidente del Consiglio, il Narodni Prava, *dice: « L'entusiasmo del popolo è sempre stato ardente quando i suoi dirigenti gli hanno domandato di compiere il suo dovere, cioè la liberazione dei fratelli oppressi ».*

L'organo indipendente Balkanska Tribuna *dice: Oggi che si chiama il paese a fare nuovi sacrifici per la libertà di tutto il paese, oggi che la storia indica nuovamente la Bulgaria come liberatrice dei Balcani, e che si sta preparando un avvenire nel mondo, volgiamo gli sguardi, a trenta anni addietro, attingiamo nell'atto del 6 settembre la fede nella giustizia della nostra causa, e nella nostra forza ».*

Infine la Russofila Duma *scrive: « Nessuno in Bulgaria ha mai fatto distinzione fra Tracia e Macedonia. La patria bulgara è sempre rimasta unita nell'anima del popolo. Ciò è di grande importanza, perchè permette al popolo di combattere ancora con unanimità di sentimenti per la liberazione della terza Bulgaria ».*

Esaminando i possibili ostacoli in cui urterà il colpo di Stato di Re Ferdinando, il Temps dimostra la vulnerabilità della Bulgaria. Quale impressione produrrebbe l'apparizione di forze russe sul litorale del Mar Nero sul popolo bulgaro? Se l'Opposizione era impotente, ritroverebbe la propria forza davanti a tale mostruosità? Dal lato dell'Egeo le forze alleate avrebbero occasione di esercitare un'azione efficace e la Grecia troverebbe un incoraggiamento ad esercitare i suoi obblighi contrattuali con la Serbia da uno sbarco di soldati dell'Intesa a Salonicco. La mobilitazione greca, continua, non costituisce, si crede, che una misura di precauzione. Dipende forse da noi che sia il primo atto di una collaborazione. Infine la Romania, che la nuova guerra balcanica isolerebbe dall'Europa occidentale, non esiterebbe ad associarsi all'intervento contro la Bulgaria colle forze militari degli Alleati. La diplomazia dell'Intesa scorge forse altri mezzi di pressione. Ma le vie più pronte e più dirette sono le migliori. Bisogna che di fronte alla volontà dei bulgari, fuorviata dagli intrighi germanici, si erga la volontà degli Alleati ».

Il giornale poi dice che la conseguenza dell'intervento bulgaro sarà che la via per Costantinopoli non sarà più della penisola di Gallipoli ma partirà dalla Serbia e passerà per la Bulgaria.

HINDENBURG SCONFITTO PRESSO WILEIKA

Come è formato l'esercito bulgaro

PARIGI, 25.

Il Temps ha da Salonicco:

Secondo informazioni di buona fonte, ecco come sarebbe composto l'alto comando dell'esercito bulgaro, la forza del quale si fa ascendere a 235,000 combattenti con 1080 cannoni.

Generalissimo sarebbe il principe ereditario Boris; capo dello Stato Maggiore il generale Zostoff comandante la settima divisione e il ministro della guerra attuale Jekoff che sarebbe sostituito dal generale Kutinceff ispettore generale.

Le operazioni contro la Serbia sarebbero affidate al generale Bozadijeff attualmente capo dello Stato Maggiore. In questi giorni 5 reggimenti di cavalleria sono stati rafforzati con uomini tolti dai reggimenti dell'interno. Gli allievi delle scuole militari sono stati mandati nei corpi rispettivi e il battaglione zappatori di Sofia è partito per Dumbnitza. Un corpo di artiglieria da campagna è partito per destinazione ignota.

La classe del 1916 è stata invitata a presentarsi agli uffici di reclutamento dal 20 settembre al 20 ottobre. La succursale della banca nazionale bulgara di Varna ha mandato i suoi fondi a Sofia.

Tutti i piroscafi bulgari entreranno prossimamente per mettersi al sicuro nella laguna situata presso Varna. Secondo altre notizie, il prefetto di polizia fu esonerato dalle sue funzioni con un ukase reale. Si segnalano pure altri mutamenti negli alti gradi militari.

La situazione

Un'altra posizione avanzata della difesa di Rovereto è stata da noi occupata. Dopo Monte Maggio, Monte Maronia e più innanzi la posizione di Malga a Prà dei Bertoldi, che si deduceva da noi tenuta dal comunicato del 23 che diceva essere stata dal nemico attaccata e aver resistito, le nostre operazioni d'investimento contro le difese est di Rovereto hanno fatto un notevole passo con l'occupazione del Monte Coston. Ecco il resultato di azioni complesse nostre che dal nemico fu cercato di ostacolare con i suoi attacchi del 17, 18 e 22, ai quali opposero vigorosa resistenza le nostre truppe mantenendo i punti man mano occupati per giungere all'occupazione del Monte Cotton. Certo non molte, nè sufficientemente aggressive si sono mostrate le truppe mobili austriache che presidiano la difesa di Rovereto su questo fronte. Esse si sono fatte sfuggire di mano le posizioni avanzate una ad una e così hanno permesso alle nostre artiglierie di poter battere i forti principali della difesa. Si potrà dire che anche ridotti i forti al silenzio rimangono le difficoltà del terreno sfruttate dagli Austriaci con opportuni rafforzamenti e che trattengono e ostacolano potentemente le nostre avanzate.

Ma è già un forte vantaggio per un attaccante potersi in forze portare avanti non più battuto a lunga distanza dalle artiglierie di grosso calibro dei forti e poter sostare su posizioni di vicino investimento senza esserne sloggiato dal sopra accennato tiro dei forti.

Dunque ogni occupazione di posizioni avanzate di una linea fortificata è un buon vantaggio e costituisce un successo per l'attaccante e stringe le difese in un cerchio sempre più stretto di fuoco e di fanterie; paralizza l'azione delle truppe mobili e permette all'attaccante di proseguire la sua infiltrazione disgregatrice nella linea di difesa nemica. Tenuto calcolo delle forze che in posizioni avanzate di montagna possono essere tenute di presidio nei vari punti, forze sempre relativamente esigue, il numero dei prigionieri da noi fatti danno la misura dell'efficacia dell'aggiramento nostro e dello slancio del nostro attacco finale.

L'accenno del Comando ad abile manovra avvolgente, denota, noi riteniamo, il sistema tattico prevalente per parte nostra nelle avanzate. Sono certamente decisivi anche gli attacchi frontali e, siccome ben spesso sono gli unici coi quali siano costretti ad agire, un esercito deve a quelli essere ben addestrato e preparato. Ma sono pure costosi quanto a perdite e richiedono in ogni modo di scuotere prima la difesa nemica col fuoco.

Sarà dunque sempre cura di un comandante il cercare di minacciare sul fianco o indirettamente col fuoco le posizioni da occuparsi, specialmente se afforzate, e indi ricorrere all'attacco frontale per determinare la crisi ultima dell'azione. Così, fra le righe del Comunicato del 24, si legge dover essersi svolta la nostra azione nella espugnazione della posizione di Monte Coston. Detta posizione, oltre alla sua importanza nell'economia generale del nostro investimento dei forti del gruppo della Folgaria, doveva essere un buon posto di osservazione per il nemico per la direzione del tiro dei forti e delle batterie di grosso calibro, e perciò viene con essa tolto un potente mezzo al nemico di sviluppare la sua azione di fuoco contro di noi.

Il bottino abbondante fatto sta a dimostrare l'intenzione austriaca di una forte resistenza, intenzione frustrata dalle nostre abili manovre che non gli permisero l'impiego di tutto quel materiale offensivo.

Sul Carso il nemico effettuò un attacco contro l'importante nostra occupazione del bosco « Ferro di cavallo », ma dovette rinunziarvi. Così è provato che dal Comando non sono segnalate che le occupazioni saldamente fatte da noi e queste sole sono annunciate. Infatti fino ad oggi noi non abbiamo dovuto indietreggiare da nessuna delle posizioni saldamente prese e tenute dalle nostre truppe. Gli ondeggiamenti di prese e riprese di trinceramenti per parte nostra che avvengono nello sviluppo di una azione, non sono giustamente segnalati facendo parte della manovra tattica e dello sviluppo stesso dell'azione che non ha ancora il suo compimento.

La confessione ufficiale

Il comunicato tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino 24: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — *A sud-ovest di Lennewaden abbiamo ripreso le località Rose e Strygge, che erano state momentaneamente sgombrate. Dinanzi a Dunaburg, a nord-est di Smelina, nuove posizioni russe sono state prese d'assalto. Le nostre forze che si trovano presso Wilejka sul fianco dei Russi in ritirata, hanno impegnato un accanito combattimento. I violenti attacchi dei Russi hanno riportato un momentaneo successo. In un punto parecchi cannoni, i cui serventi hanno resistito fino alla fine, sono stati perduti.*

Le truppe che incalzano da vicino il nemico in ritirata hanno passato la linea Solyolchany-Traby-Iwye-Nowo Grodek.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — *La resistenza nemica è stata spezzata su tutto il fronte. Nello inseguimento abbiamo raggiunto il settore di Serwetsch a monte di Korelitchi come pure il settore di Szczara a nord-ovest di Kraschin. Più a sud sono avvenuti ancora combattimenti colle retroguardie nemiche.*

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Mackensen. — *Dinanzi ad un forte attacco dei Russi i distaccamenti avanzati che si trovavano a nord-est e ad est di Logischin sono stati ritirati dietro il canale di Okinski e la Jasiolda.*

Nel fronte sud-orientale nessun cambiamento.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 25.

Si ha da Vienna, 24: Un comunicato ufficiale dice:

Sul fronte nord-est nessun cambiamento si è verificato ieri.

Mentre la calma ha regnato nella Galizia orientale, violenti combattimenti sono avvenuti nel settore di Nowo Alexiniec e sull'Ikwa inferiore. Nel settore suddetto i Russi hanno attaccato le nostre linee su undici file di profondità, sostenuti da una forte artiglieria, ma sono stati respinti da per tutto con gravi perdite. Le nostre truppe, in un contrattacco contro le truppe nemiche che indietreggiavano hanno preso una posizione elevata. Col nostro tiro abbiamo fatto saltare una batteria dell'artiglieria nemica. Verso Rydeul, su un campo di battaglia relativamente ristretto, undici ufficiali e trecento soldati sono caduti nelle nostre mani. Anche i tentativi nemici di passare l'Ikwa inferiore sono falliti.

La nostra cavalleria ha respinto il nemico da alcune località nella regione a nord-ovest di Kolki sullo Styr.

In Lituania le forze austro-ungariche hanno guadagnato terreno inseguendo il nemico.

Sul fronte sud-orientale la giornata di ieri è passata senza avvenimenti importanti.

La vivace resistenza offensiva degli eserciti russi di Wilna

MILANO, 25.

Il *Corriere della Sera* dice come le ultime notizie dimostrino che le retroguardie del gruppo di Wilna continuano vigorosamente a battersi sul fronte Smorgonie-Sawia.

La brillante ritirata è stata effettuata ed alla fine il nemico non è riuscito ad accerchiare neppure un solo corpo d'armata sebbene il suo ambizioso progetto fosse quello di una nuova Sedan culminante nella cattura di due o tre armate russe. Ora che i tedeschi hanno raggiunto il fiume Gawia la loro marcia verrà rallentata dai corsi superiori dei fiumi Beresina, Olshanka, Islotsch e Dubowke. Tenendo conto che il nemico avanza verso Molodetschono tanto da Wilna quanto da Lida, si può supporre che esso intenda unire questi due gruppi per condurre una nuova offensiva al nord più compatta. Quanto alla mossa del principe Leopoldo di Baviera verso Baranowiczy essa appariva formidabile solo poco tempo addietro. Si crede che essa risulterà una delusione per il nemico. Attualmente la linea si stende da Oschmyany verso sud-ovest lungo il fiume Gawia tagliando la ferrovia Lida-Molodetschono che a circa 30 chilometri a nord di Lida è occupata dal nemico. Questa linea si estende in direzione di mezzogiorno per 25 chilometri, indi volge nuovamente verso ovest da Nowogrudok a Milowida, poi verso oriente verso il canale di Oginski. Intanto la pressione che si esercitava contro Evert sembra calmata. Quanto a Mackensen, il quale si era spinto nella regione paludosa e minacciava la stazione di Luminitza, pare che sia circondato da stagni che non può guadare e nel teatro meridionale Ivanof continua a mietere successi che hanno valore oltre che militare anche politico.

Da fonte russa viene oggi confermato che la guerra italiana influenza sensibilmente le operazioni sul fronte orientale. I tedeschi sarebbero ora obbligati ad inviare rinforzi a Pinhallo dal settore settentrionale e così non sono più possibili azioni risolute ed efficaci tra Wilna e il Dniester.

Il critico del *Novoie Vremia* dice di avere accertato che anche l'armata di Dankl oltre che quella di Boroevic, si trova ora sul fronte italiano. Certo, come notano i critici inglesi, il fallimento della grande operazione di accerchiamento tentata presso Wilna ha dimostrato chiaramente che i tedeschi non hanno disponibili forze sufficienti nel settore tra Wilna e il Dniester, poichè dopo essere stati in possesso della regione a nord della ferrovia Wilna-Molodetschono, avrebbero dovuto sviluppare un formidabile movimento alle spalle delle forze russe che si ritiravano. Per concludere è notevole come Botmer, sebbene rinforzato dopo la precedente attesa, non abbia tentato di prender l'offensiva mentre i prigionieri tedeschi fatti in quella regione dichiarano che un ordine del giorno recentemente letto alle truppe prometteva loro il riposo quando Kiew fosse stata raggiunta.

LA CRISI RUSSA

Un memoriale allo Zar

PARIGI, 24, ore 21.

Continuano a giungere ai giornali notizie e particolari nuovi sui voti del Congresso dei Consigli provinciali e dei Municipi a Mosca, congresso che ha avuto una grande eco in tutta la Russia.

L'*Havas* comunica che i telegrammi di Mosca sul congresso indicano l'unanimità del paese con la Duma e provano come il blocco progressista parlamentare abbia profonde radici in tutte le classi della popolazione.

La discussione, a parte le questioni prevalentemente interne, degli uomini maggiori è stata ispirata alla seguente dichiarazione premessa dal Sindaco di Mosca, Tchelnokof: « La Russia vuol vincere d'accordo con i suoi alleati, senza il cui consentimento nessuna pace è possibile. Le condizioni essenziali per la vittoria sono la ripresa della sessione parlamentare e il rinnovamento del Gabinetto sulla base dell'Unione interna. Per il presente, il Congresso giudica di suprema necessità che la nazione conservi una calma patriottica ». In questo senso ha parlato il principe Lvof, presidente dell'Unione degli zemstvoi, uno degli uomini il cui atteggiamento richiama particolarmente l'attenzione del popolo russo. Notevoli discorsi hanno anche pronunziato l'ex-presidente della Duma Goutchkof, il principe Eugenio Troubetzkoi, Tchelnokof, i deputati, Milioukof, Kenovalof, Chingaref, Maktakof.

Sulla situazione generale, discussa dopo una serie di questioni particolari, essi si sono espressi in senso altamente patriottico, rilevando che le loro apprensioni non derivano dalle vicende militari, poichè la fiducia nell'esercito resta intatta, ma dal problema politico. In relazione agli ordini del giorno votati, or è qualche settimana, dalle varie rappresentanze, che hanno prodotto grande impressione nell'opinione pubblica, i loro discorsi concordemente hanno riconosciuto che la vittoria della Russia è intimamente connessa alla formazione d'un gabinetto d'unione nazionale, fondato sulla fiducia di tutte le classi del paese.

I due presidenti, degli *zemstvo* e dei Municipi, Lvof e Tchelnokof, hanno telegrafato allo Zar domandando un'udienza per comunicare ufficialmente al Sovrano i voti del Congresso di Mosca e rimettergli un memoriale.

Il popolo russo al popolo bulgaro

PIETROGRADO, 24.

Il Presidente del Comitato slavo di Mosca, Goutchkoff, ha inviato a Deneff, Guechoff e Malinoff, uomini di Stato bulgari, un telegramma dicendo che il popolo russo rifiuta di credere che la Bulgaria, liberata dal giogo musulmano dalla Russia, marci contro i suoi fratelli, nel momento in cui essi fanno uno sforzo supremo contro la Germania, nemica inveterata degli Slavi. Il popolo russo rifiuta di credere che il popolo bulgaro seguirà coloro che lo conducono nelle vie della perfidia, dell'intrigo e del delitto, a dispetto della storia nazionale della Bulgaria.

In Francia

Violenta lotta di artiglieria sul fronte dell'Aisne e della Champagne.

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Il nemico ha bombardato oggi le nostre trincee presso il villaggio di Chateau Boesinghe; le nostre batterie hanno risposto in modo molto energico.

In Artois vi è stata la stessa attività di artiglieria da una parte e dall'altra. Il fuoco delle nostre artiglierie pesanti ha determinato una importante esplosione di munizioni presso Thelus. Alcune granate di grosso calibro sono state lanciate su Arras.

Fra la Somme e l'Oise, verso Canny sur Matz e verso Beuvraignes abbiamo cannoneggiato le posizioni del nemico e distrutto in parecchi punti la linea di riparo delle mitragliatrici.

Sul fronte dell'Aisne e della Champagne vi è stato un violentissimo bombardamento reciproco. Tra la Mosa e la Mosella i nostri tiri hanno raggiunto un concentramento nemico a Nonsard e a Pannes ed hanno demolito un blockhaus nel settore di Remenauville. Cannoneggiamento abbastanza attivo in Lorena. Abbiamo gravemente danneggiato le organizzazioni tedesche a Remabois e a Vesouse al Linge e al Braunkopf.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 24.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

L'attività del nemico si è esplicata mediante un bombardamento delle nostre trincee a sud di Nieuport e nei dintorni di Dixmude, ove si è inoltre svolta una lotta a colpi di bombe e tiri multipli contro lavori e contro le batterie tedesche. Non vi è stata azione di fanteria.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino 24: Un comunicato ufficiale dice:

L'attività dell'artiglieria e degli aviatori è aumentata nella giornata di ieri. Un attacco pronunciato a sud del canale di La Bassée dagli Inglesi e da truppe di colore è fallito sotto il fuoco della nostra artiglieria. Sulla costa un aeroplano inglese è stato abbattuto; il pilota è stato fatto prigioniero.

Nei Dardanelli

Il comunicato francese

PARIGI, 24.

Un comunicato ufficiale espone le azioni compiute ai Dardanelli nelle ultime settimane.

Il 24 agosto i nostri occuparono un posto di scolta dinanzi ad una trincea turca, i cui occupanti furono presi sotto il fuoco delle nostre mitragliatrici. Sull'altipiano di Kerevesderè le nostre pattuglie sventarono tutti i tentativi nemici.

Il 30 agosto, sotto il fuoco dei nostri cannoni di montagna, il nemico sgomberò un fortino della vallata di Kerevesdè e le nostre truppe ne completarono la distruzione.

Durante l'ultima quindicina di agosto le continue ricognizioni delle nostre squadriglie aeree bombardarono il punto di sbarco e i depositi di approvvigionamenti nella baia di Akbachi Sliman, il quartiere generale e l'armeria in vicinanza di Tchanack ed affondarono un grande trasporto.

Il generale comandante il corpo di Oriente ha assegnato la croce di guerra alla squadriglia, la cui opera fu completata dal tiro della flotta, che affondò alcuni battelli, impedendo l'utilizzazione diurna dal punto di sbarco.

Sottomarini britannici riuscirono a compiere nel Mar di Marmara audaci operazioni ed affondarono quattro trasporti nella baia di Akchi Baba e nelle regioni di Nagara e Gallipoli.

Nella zona settentrionale gli Inglesi accrebbero la loro fronte ed operarono il congiungimento con le truppe sbarcate nella baia di Susla e con quelle che occupano le colline di Gaba Tepè.

La situazione nel Libano

LONDRA, 24.

Nel Libano, dove sono stati compiuti da otto mesi importanti lavori di difesa sotto la direzione di ufficiali tedeschi, regna una grande attività. Dopo la proclamazione del blocco sulla costa della Siria, i turchi attendono uno sbarco degli Alleati. La flotta francese è sempre in movimento in quelle acque per impedire il contrabbando, ed ha naturalmente aumentato le preoccupazioni. Il comandante turco Gemal pascià passa un brutto quarto d'ora tra la minaccia degli alleati e la vendetta degli arabi, contro i quali sfoga la sua ferocia.

L'occupazione di Rouad

PARIGI, 24.

Il *Monitore della flotta* pubblica la relazione ufficiale dell'occupazione, avvenuta l'1 corr., di Rouad, isolotto del Mediterraneo fra Latakieh e Tripoli di Siria, la popolazione del quale manifestò la propria viva soddisfazione espressa dall'Iman in calorosi discorsi.

Misure militari della Spagna

MADRID, 25.

Il Presidente del Consiglio, Dato, ha annunciato che il complemento della classe 1912 sarà chiamato alle armi il 1. ottobre per essere istruito.

L'organizzazione del "trust" per le esportazioni svizzere

ZURIGO, 24.

Per la futura organizzazione, chiamata a regolare l'importazione e l'esportazione nella Svizzera, si stanno già elaborando gli Statuti, che dovranno poi avere l'approvazione del Consiglio Federale. Una volta approvati quegli Statuti, il Consiglio Federale nominerà i membri del Consiglio d'Amministrazione della Società d'Esportazione: e il Consiglio d'Amministrazione, alla sua volta, dovrà scegliere il personale e prendere in affitto i locali necessari. Ma tutti questi preparativi richiederanno un lavoro di settimane; e perciò nei circoli competenti di Roma si ritiene che la nuova organizzazione non potrà entrare in attività che fra un mese almeno.

Quale è lo scopo del *trust*, che la Quadruplice Intesa tanto chiedeva, e gli Imperi centrali tanto combattevano, e gli svizzeri chiedevano o combattevano secondo le loro simpatie per i belligeranti e secondo i loro interessi? Lo scopo del *trust* è duplice: di fronte agli Alleati sarà il consegnatario delle merci importate: di fronte alla Svizzera sarà il controllore dell'uso che di quelle merci verrà fatto. E dell'urgenza di tale controllo si hanno qui non poche e non deboli prove.

Passeggiate per la Bahnhofstrasse, che è come il Corso di Zurigo; non vi troverete soltanto profughi triestini e trentini, ma anche connazionali nostri, dell'Italia settentrionale come dell'Italia meridionale: ed essi non parlano che di frutta e di agrumi e di « permessi ». Entrate in qualche noto caffè o ristorante: anche lì, numerosi connazionali nostri: ed è un gran mostrarsi di lettere e di telegrammi, mentre da un tavolo all'altro non volano, si può dire, che le parole « vagone », « permesso », « uva », « limoni » ecc.

Ora, io sono ben lontano dal credere e dal dire che si tratti di contrabbando. Per conto mio, anzi non so perchè si vieti l'esportazione dall'Italia di certi prodotti che, se anche venduti poi alla Germania o all'Austria, non aumentano per nulla la forza combattiva del nostro nemico, mentre potrebbero far entrare fior di quattrini nel nostro paese, che non ha da buttarne via. Ma questo non c'entra, per adesso. Questi esportatori adunque sono appunto qui, per cercare di ottenere il permesso di esportare in Germania e in Austria la merce, che hanno importata dall'Italia, e che, a regola giusta, non dovrebbe uscire dalla Svizzera. E, a quanto pare, i permessi si ottengono quasi sempre. Anzi, una circolare, di cui riproduco due periodi, assicura che si ottengono sempre; senza il quasi.

Eccola qua. Si tratta d'una circolare, naturalmente secreta, che la Lega dei Fruttivendoli svizzera ha diramato fra i suoi soci e che un dì, per isbaglio, volò anche sul tavolino della redazione di un giornale di Berna. Scriveva dunque quella Lega:

Importantissimo!

A tutti i Soci!

Avuto riguardo alla situazione momentanea, alquanto sconfortante, del mercato della frutta, specialmente nella Svizzera orientale, constatiamo quanto segue:

Tutti i permessi d'esportazione vengono, senz'altro, accordati. Noi stessi ci siamo ripetutamente data la pena per far sollecitare il rilascio di tali permessi.

— Domandate dunque tali permessi d'esportazione!!!

La circolare è chiara, non c'è che dire. Si possono avere tutti i permessi, che si vogliono. Solo che bisogna pagare qualche cosetta. Questo sì. Io ho sentito parlare di « regali » altissimi. Tre mila, anche quattro mila franchi per un vagone. Chi li piglia? In che tasche vanno? Nessuno lo sa. Ma qualsiasi esportatore è disposto a pagarli. Tanto bene, sa che li guadagna da un'altra parte. Gli importatori germanici e austriaci pagano quanto si vuole. « Con un permesso d'esportazione in mano è possibile guadagnare il cento per cento sulle merci », scriveva, alcuni giorni fa, un giornale zurighese. E ancora poche ore fa io stesso sentii che un vagone di... aglio, che in tempi normali veniva venduto per sei o sette mila marchi, oggi ne vale diciotto mila!

I negozianti tedeschi e austriaci non lesinano oramai. E come è per i generi alimentari, così è per altri articoli. La nuova Società d'Esportazione avrà quindi molto da fare, per esercitare il suo controllo, per sorvegliare il rilascio dei permessi « che vengono sempre accordati ». Ma se quel controllo verrà severamente esercitato — io cito qui le parole d'un giornale di Zurigo — « gli alberghi perderanno molti forestieri, e precisamente quel canagliume di nazionalità germanica e austriaca, che si arricchisce sulla miseria dei suoi connazionali, e che ha aperto, in quegli alberghi, dei veri uffici. La vita economica svizzera poi ne sarebbe più pulita e più sana ».

* * *

Nella quale vita svizzera intanto si va ancora deplorando oggi un altro gravissimo inconveniente: ed è quello dello spionaggio. Non solo per la sua neutralità e per le sue ospitali e libere istituzioni, ma anche e specialmente per la sua posizione geografica, la Repubblica Elvetica si trova veramente nella situazione privilegiata, ma non altrettanto invidiabile, di essere scelta come campo d'azione per numerosi uffici, diremo così, d'informazione.

Le cose sono arrivate a tal punto, che il dipartimento politico della Confederazione ha già dovuto ripetutamente pubblicare nella stampa svizzera calorosi ammonimenti, per mettere in guardia i cittadini d'ambedue i sessi contro quei cosiddetti uffici d'informazione, e per esortarli a non lasciarsi lusingare da promesse e da lauti compensi, avvertendo che si esporrebbero anche alle pena della fucilazione.

Gli ammonimenti però sembrano non aver giovato molto, giacchè oggi ancora si annuncia da Berna che lo spionaggio in Svizzera va crescendo di giorno in giorno: tanto va crescendo, che, già da parecchio tempo, vi sono due giudici militari, i quali non hanno altro a fare che occuparsi di spie svizzere, che *lavorano* per potenze straniere.

Quali siano specialmente queste potenze è facile capirlo: la Germania e la Francia. Quella cerca di assoldare svizzeri che parlino francese, questa va in traccia di svizzeri che parlino tedesco; e questi svizzeri finiscono poi per essere, a preferenza, delle svizzere; sicchè ancora recentemente la polizia federale ha potuto arrestare un bel numero di chellerine e di donnine allegre, proprio nell'istante in cui stavano per recarsi in uno Stato vicino, e precisamente in un centro di grandi concentramenti di truppe.

Ora, tutto ciò danneggia gravemente la Svizzera: innanzi tutto perchè espone suoi cittadini al pericolo di essere arrestati e magari fucilati; in secondo luogo poi perchè gli Stati limitrofi, messi in sospetto, sono molto rigorosi nel lasciar passar la frontiera ai cittadini della Repubblica Elvetica. E appunto perciò la stampa va ora chiedendo pene più severe per tutti gli agenti stranieri, che cadono nelle unghie della polizia.

G. S.

Il bilancio delle finanze alla Camera francese

PARIGI, 24.

Si discute il bilancio. Il Ministro delle Finanze, Ribot, chiede alla Camera di non discutere dettagliatamente il bilancio, poichè siamo in guerra e bisogna far presto.

A proposito del cambio, il Ministro ricorda che una Commissione studia il mezzo per migliorarlo. Non può fare altre dichiarazioni, ma rileva che il cambio è già meno alto. L'affiusso dell'oro è completamente confortante. Le spese aumentano costantemente a causa della guerra, ma meno rapidamente in Francia che in Inghilterra e in Germania. Faremo con calma il nostro dovere e troveremo le risorse. Nel mese scorso i buoni della Difesa Nazionale dettero 826 milioni e le obbligazioni 137 milioni. Vi è dunque un grande slancio patriottico nel paese.

Il ministro ringrazia la Camera per la sua collaborazione e conclude dicendo che la fiducia reciproca ci condurrà alla vittoria.

* * *

La Commissione del bilancio, dopo uditi i Ministri della Guerra e delle Finanze, ha iscritto nel progetto di legge per l'esercizio provvisorio del quarto trimestre 1915, un credito di 46 milioni di franchi pel mantenimento di 50 mila uomini di truppe nere pel quarto trimestre del corrente anno.

Il relatore dice che il totale delle formazioni esistenti raggiunge i 60 mila uomini.

L'approvazione dei crediti richiesti consacrerà la stretta unione della Francia con le colonie, i cui battaglioni si sono illustrati dacchè cominciata la guerra, specialmente nelle paludi di Saint-Gond.

Il prezzo del cambio

Cambio medio ufficiale del 25 settembre 1915.

Franchi 107 22 1/2 — Lire sterline 29 57 — Franchi Svizzeri 117 97 1/2 — Dollari 6 28 1/2 — Pesos carta 2 63 — Lire oro 113 65.

I PROGRAMMI TEDESCHI

Da Gibilterra a Singapore

ZURIGO, settembre.

Che cosa vuole la Germania? Quali sono i suoi obiettivi di guerra? Fin dove vorrebbe arrivare e che cosa vorrebbe raggiungere, prima di concludere la pace?

Sempre partendo dalla premessa, per loro pari ad assioma matematico, che essi saranno i vincitori, i Tedeschi — dal primo ministro all'ultimo politicastro dell'impero — hanno già enunciato i progetti più ambiziosi, più arditi. Il signor von Bethmann Hollweg, a dir vero, da quell'uomo di Stato che è o deve essere, non ha ancora detto nulla di preciso, bensì ha soltanto accennato indefinitamente alle idee, che vagano per la mente dei principali fattori della politica e della guerra. Ma allorchè egli ha parlato delle « garanzie di sicurezza per la Germania », o della famosa « libertà dei mari », o della « libertà delle grandi e piccole nazioni » o della « duratura sicurezza della pace », per quanto imprecise fossero quelle frasi, tutti ebbero la impressione che nella sua mente vada germogliando o sia già germogliato un grande programma di forza e di conquista, se non in Europa, certo negli altri continenti e negli altri mari.

Chè se quelle frasi del primo ministro dell'impero furono vaghe, indeterminate, se il signor von Bethmann Hollweg si chiuse o dovette chiudersi in tanto riserbo, appunto perciò giova ascoltare quel che dicono gli uomini che lo circondano, quelli che creano l'opinione pubblica o almeno influiscono sopra di essa.

Su queste stesse colonne sono già stati esposti e chiosati certi memoriali, che società industriali e agricole e bancarie e rappresentanti del mondo intellettuale hanno sottoposto all'esame del cancelliere dell'impero, o per mettere in guardia contro talune esagerazioni imperialistiche, come era precisamente l'ammonimento espresso da molti intellettuali, o per raccomandare la conquiste ad oltranza, come era il voto delle società industriali e commerciali e di molti professori politicanti.

Oggi abbiamo un chiaro e vastissimo programma coloniale, enunciato, nuovamente in vaghe linee, dallo stesso ministro delle Colonie, ma poi chiaramente illustrato da uno dei più noti colonialisti, possiamo anche dire da uno dei più dotti scrittori di cose politiche della Germania.

Nelle prossime settimane vedrà la luce un Calendario Coloniale, il cui scopo è evidentemente quello di far propaganda per le colonie, e la cui redazione venne affidata al dottor P. Rohrbach. Sarà una raccolta di scritti scientifici e politici, di auguri e di programmi per il ricostruendo impero coloniale germanico. Il Rohrbach si rivolse quindi al ministro delle Colonie, che, pel momento non ha colonie da amministrare. Questi gli mandò subito, per il futuro Calendario, una specie di programma; e, data l'importanza del problema, mette conto porgere orecchio alle parole di quel ministro.

« La situazione politica ed economica della Germania — scrive egli — mostra essere urgente necessità che, dopo finita la guerra, i nostri possedimenti coloniali, a non pregiudicare eventuali conquiste di territorio in Europa e la nuova sistemazione dei rapporti fra gli Stati europei, vengano conservati e accresciuti ».

Il ministro delle Colonie di Germania, dottor Solf, spera adunque in un aumento del territorio europeo, e vede la necessità calzante di un aumento dello impero coloniale. Secondo lui infatti, il bisogno, che la Germania ha di prodotti coloniali, ammonta a miliardi. Le colonie tedesche però non poterono sinora coprire che una minima parte, circa il 3 per cento di quel bisogno.

« Orbene — continua egli — si ha ragione di supporre che, dopo la guerra, le tendenze della nuova politica coloniale ad espandersi diventeranno sempre più forti. Le grandi potenze coloniali non aspireranno soltanto ad aumentare i loro possedimenti, ma — in seguito all'inasprimento degli antagonismi nazionali — si adopreranno per concentrare, per quanto sarà possibile, nei propri territori coloniali, l'investimento di capitali, la produzione di materie prime e il commercio transatlantico. Perciò, dopo la guerra, metà della politica coloniale sarà probabilmente la costituzione di imperi coloniali uniti e capaci di difesa, i quali completino la propria economia nazionale ».

Tali le idee del ministro delle Colonie di Germania; e, come si vede, esse racchiudono già nelle loro vaste linee tutto un programma di futura politica coloniale. Ma quel ministro ha dovuto, per necessità, contenersi lui pure in frasi molto indeterminate. Queste frasi vengono quindi illustrate, precisate, dallo scrittore di cose coloniali Dr. Rohrbach, il quale con la sua calda fantasia che più di una volta già ha nociuto alla sua mente fredda e accorta, abbozza, standosene seduto alla scrivania, il seguente piano strategico.

« Noi ci rallegriamo — scrive il Rohrbach — di queste risolute parole del ministro delle Colonie; e ce ne rallegriamo tanto più, ben sapendo che non si tratta, come il caso dei nostri avversari, di un vano altisonante eloquio, se uno dei nostri ministri si esprime tanto fiduciosamente intorno all'avvenire. Noi sappiamo invece che in noi e nei nostri alleati vi è anche la forza necessaria, per mutare le parole in realtà ».

E quale è questa realtà? Il Rohrbach è stato, ai principii della guerra, uno di quelli che più si scalmanavano contro la Russia, vedendo in essa il maggior pericolo per la Germania e vedendo nelle sue terre da conquistarsi le migliori risorse per l'economia tedesca. Erano quelli, del resto, i tempi in cui anche le sfere dirigenti si compiacevano a dipingere la Russia come il vero nemico, contro cui la Germania è scesa in campo. Poi, a poco a poco, anche il Rohrbach, come tanti altri, volsero gli occhi all'Inghilterra. Il Rohrbach poi, da quel fervente colonialista che è, vede che specialmente dalla prostrazione della potenza coloniale inglese potrebbero venire grandi, indiscutibili vantaggi alla Germania. E perciò egli illustra il programma del ministro con le seguenti chiose:

« Il nostro unico forte avversario nel campo coloniale è l'Inghilterra; la futura posizione della Germania sui mari verrà decisa soltanto dall'esito della nostra lotta contro l'impero britannico. Nell'istante, in cui noi avremo stabilite le comunicazioni con Costantinopoli e coi Dardanelli, gettando a mare le truppe anglo-francesi, che si trovano sulla penisola di Gallipoli, insieme con gli Italiani, che ad essi si uniranno, tutto avverrà come una produzione teatrale, accuratamente inscenata. L'esercito turco marcerà attraverso l'Asia Minore, passerà il Tauro, si raccoglierà a Damasco per la marcia in avanti; e ogni qualvolta un nuovo corpo di esercito passerà per le porte della Cilicia o per la città di Saladino, si farà sempre più pesante lo incubo, che già opprime l'ombra ».

Il Rohrbach cioè fa parte del gruppo di coloro, i quali ritengono che sia possibile, possibilissima la prostrazione dell'Inghilterra.

« Molti ritengono — scrive egli — che sia impossibile, con una guerra, prostrare a terra la potenza inglese. Questo invece è possibilissimo, e precisamente, partendo di [illegible]ito. Il destino dell'Inghilterra fu [illegible] quando fu costruita la via acquea diretta fra il Mar Rosso e il Mediterraneo. L'Inghilterra sapeva quel che si faceva, quando, sulle prime, vi si era opposta. Una volta che quella strada acquea esiste, l'Inghilterra deve dominarla. Se non la domina, tutta la sua sfera di dominio e di interessi intorno all'Oceano Indiano non è più sicura. Essa non può più nulla, se l'Egitto si trova in mani nemiche. Una volta che le forze inglesi nell'Egitto e tutti gli australiani e gli indiani e i canadesi dovranno capitolare davanti ai Turchi, rintronerà da Gibilterra a Singapore un colpo, sotto cui precipiterà nell'abisso tutto l'edificio di dominio mondiale... E su quel che si dovrà riedificare dopo, non deciderà più la sola Inghilterra ».

Un progetto napoleonico, come vedete, e il Rohrbach stesso, prevedendo l'obiezione, mette le mani avanti e dichiara che non è fantastico: egli vuole soltanto spiegare le parole del ministro delle Colonie, il quale dice chiaro e netto che il possesso coloniale della Germania non sarà soltanto conservato, ma ingrandito, molto ingrandito. Ma il Rohrbach sa benissimo come finirono i sogni napoleonici. Ed egli stesso è persona, sotto altri aspetti, tanto moderata, che è del novero di quei pochi, i quali si rivolsero al cancelliere, per protestare contro ogni velleità di annessione del Belgio: per le quali proteste ci vuole oggigiorno in Germania, non solo gran senno, ma anche molto coraggio. Ma appunto perciò sono tanto più significanti le sue fantasticaggini coloniali. Esse mostrano infatti come si vada designando l'avvenire dell'imperialismo germanico in certe menti tedesche, e anche nelle menti più acute e più freddamente ragionatrici e calcolatrici.

GUSTAVO SACERDOTE.

Il gen. Krainiceanu esalta l'esempio dell'Italia

BUKAREST, 21.

Il generale Krainiceanu in un articolo sulla situazione strategica dei vari teatri della guerra osserva, pure ammettendo l'opportunità strategica di Joffre, che una offensiva attraverso l'Alsazia a sinistra del fronte tedesco sarebbe una manovra sommamente utile. Appena l'Italia avrà compiuta l'occupazione delle posizioni alpine che le sono necessarie ed avrà allargata la sua base di operazioni scrive il generale, la campagna degli alleati assumerà da per tutto il carattere di una guerra d'assedio dell'Austria e della Germania. Lo scrittore esalta lo splendido esempio di unità nazionale che danno l'Italia e la Francia. Tutti i partiti in Italia fanno corona intorno a Re Vittorio.

Esaminando poi la situazione militare russa, Krainiceanu dimostra la fallacia del piano tedesco che mira a Pietrogrado, a Mosca e a Kiew.

Le armate del Kaiser potrebbero andare incontro ad una nuova Beresina. Le difficoltà di un'impresa austro-tedesca nella Bessarabia che mirasse a scendere fino al Mar Nero, sono secondo lo scrittore quasi insormontabili. Se l'armata austro-tedesca del sud fosse destinata a compiere una azione secondaria separata verso la Bessarabia e le bocche del Danubio, questa azione secondaria comprometterebbe l'azione principale e per riuscire richiederebbe effettivi fantastici. L'eminente critico militare conferma i suoi desideri parlando della situazione della Rumania e raccomandando l'unione delle volontà e delle forze dinanzi alla minaccia austro-ungarica.

UNA NOSTRA PATTUGLIA IN ATTO DI COSTRUIRE UN RETICOLATO

Da Belgrado alle "Porte di ferro,,

La frontiera austro-serba

L'annunziata nuova offensiva austro-tedesca contro la Serbia richiama ancora una volta l'attenzione sulle frontiere tra il territorio della Duplice Monarchia e quello del piccolo regno balcanico.

Si sa che la frontiera austro-serba è segnata da corsi d'acqua: la Drina, la Sava e il Danubio sono gli ostacoli naturali che difendono la Serbia contro l'invasore.

Nel tentare di invadere la Serbia finora gli eserciti austriaci s'erano adunati fino ad oggi sulle pianure. Oggi, se dobbiamo credere a ciò che si dice, il nuovo attacco si prepara dal lato montuoso, dalla parte di Orsova.

Da questa parte il Danubio dopo aver percorso una zona tutta in pianura, si incassa in una successione di gole, il cui accesso non è certo facile, dati specialmente gli odierni mezzi di guerra.

Ad ogni modo nella previsione che importanti operazioni militari si stiano per cominciare in quel settore, uno scrittore francese, Paul Labbè, non ha creduto inutile di tracciare sulla falsariga della guerra l'itinerario del viaggio da Belgrado al Porto di Pezzo, che in tempo di pace è una delle più belle peregrinazioni.

Pittorescamente situata su un promontorio di grandi rocce, al confluente della Sava col Danubio, Belgrado fino a ieri bianca e civettuola, sta proprio sulla frontiera del paese di cui è la capitale.

Così anche di molto lontano le popolazioni serbe dell'Ungheria ancora sottomesse al giogo straniero posson intravedere all'orizzonte la macchia biancastra della città che è la simbolica mèta delle loro aspirazioni nazionali.

Da Belgrado, discendendo il Danubio, la riva serba si presenta per lungo tratto accidentata, mentre quella ungherese appare bassa e monotona coi suoi campi di grano alternati di praterie dove pascolano grandi mandre condotte da fanciulli. Qua e là degli stagni circondati di cespugli, e in mezzo al fiume delle isole verdeggianti di salici, popolate di cicogne e d'aironi.

Discendendo ancora, dopo Semenddia, Bazial, e la rocca di Balakai ecco il castello di Goloubats arditamente costruito su una roccia aguzza, dal profilo ormai leggendario che tutta frastagliata mostra le tracce delle gloriose ferite avute nelle guerre passate.

Il Danubio contro la roccia

E' poco discosto da qui il punto in cui il fiume ha dovuto aprirsi un passaggio fra le Alpi di Transilvania e le montagne della Serbia.

Mai una massa d'acqua più imponente ha trovato un ostacolo più gigantesco; per un corso di cento chilometri il Danubio ha dovuto in una terribile lotta di elementi aprirsi un varco e crearsi un letto attraverso il quarzo ed il granito.

Un dramma geologico si è svolto attraverso i secoli lontani dalla preistoria, e i massi di porfido che affiorano tra le acque del fiume sono le rovine che ci attestano oggi quale battaglia la montagna abbia perduto contro l'irrompente forza del fiume.

Siamo giunti così alle « Piccole Porte di Ferro ». L'acqua sembra ribollire, increspata com'è da grosse onde di schiuma gialla, e il promontorio di Greben si avanza fra le rapide come il piede di un gigante mostruoso che cercasse invano di arrestare la corrente impetuosissima.

Poco dopo il Danubio sfugge dalla sua prigione e quasi con orgoglio si lascia ammirare in una larghezza tra le due sponde di circa 1500 metri, davanti la piccola città serba di Milanovats; ma qui il vincitore della natura è vinto subito dall'uomo che ha saputo chiuderlo fra possenti dighe e ha indicato ai battelli che passano, mediante un sistema di boe rosse e nere quale sia la rotta per navigare senza pericolo.

Ma poco dopo la battaglia fra gli elementi ricomincia. Una nuova muraglia contrasta l'avanzata del fiume, e più formidabile della prima: due rocce gigantesche colpiscono lo sguardo con la loro orrida nudità biancheggiante appena macchiata qua e là da qualche pino.

Il fiume largo qui circa 150 metri, ma profondo in qualche punto anche 50, ha aperto in una lotta con la montagna una gola tortuosa, conosciuta sotto il nome di « passo di Kazan » o « passo della Caldaia ». L'acqua infatti ricomincia qui a ribollire in una successione di rapide bianche di spuma, mentre la linea del passaggio si muta sempre in un aspetto nuovo e grandioso mentre il fiume corre precipitoso.

Di tratto in tratto si ha l'impressione, mentre si avanza, di trovarsi chiusi in un cerchio di monti insuperabili, mentre ad enorme altezza nel cielo roteano le aquile e gli avvoltoi.

Alla frontiera rumena

Ma poi le montagne s'abbassano e si scostano sulle due sponde: un'ampia, luminosa estesa di cielo allieta lo sguardo, e il Danubio torna ad allargarsi sul suo letto imponente.

Eccoci così ad Orsova, in una regione larga e pittoresca.

Dappertutto delle graziose case bianche spiccano sorridenti in mezzo al verde, e da tutte le piante, da tutti i boschi, da tutti i giardini sale un festoso cinguettio d'uccelli.

Qui è la frontiera rumena. Dal porto si scorge lunga e stretta l'isola di Ada-Kalé, che fu occupata nel 1878 da una guarnigione austriaca, che ha una popolazione composta di turchi, e che ha un regime del tutto austriaco, per essersi dimenticato il Congresso di Berlino di deliberare su di esse, appunto nel 1878.

E' dietro quell'isola che il Danubio s'incontra con un ultimo ostacolo chiamato « le Grandi Porte di Ferro », costituito da rocce a fior d'acqua che in una lunga distesa sbarrano il fiume in tutta la sua larghezza, e sulle quali, balzando dall'una all'altra, si può passare come su un ponte, quando le acque sono molto basse.

Sinistramente celebri nei tempi andati, questi scogli contro i quali tanti navigli si sono infranti e tante vite umane si sono spezzate, oggi non fanno più paura a nessuno.

Infatti è un canale ben incassato fra due dighe, largo circa 40 metri e lungo 2280 è stato costruito lungo la riva serba.

Il Congresso di Berlino incaricò l'Austria di costruire questo capolavoro di ingegneria, autorizzandola a percepirvi dei diritti fino al completo ammortizzamento delle spese.

Questi diritti furono per ragioni politiche abilmente ceduti dall'Austria all'Ungheria, con gran dispiacere delle nazioni vicine.

Il Danubio, domato dalla forza dell'uomo, passa rumorosamente nel canale con la rapidità di un torrente, e poi ne esce quasi calmato, senza incontrare più ostacoli per andare, largo e profondo, a fecondare le pianure valacche, maestosa frontiera fra la Serbia e la Romania.

Un giorno, condotto da Traiano, passò un esercito fra le porte di ferro.

L'imperatore romano costruì sulla riva sinistra una lunga strada larga due metri, ardito passaggio di montagna, che nei punti più pericolosi si sosteneva con armature di legname fra le scoscese pareti di roccia.

E fu per questa via così arrischiata che la civiltà romana penetrò nel paese dei Daci e colonizzò la Rumania, così fiera oggi del sangue latino, che le legioni di Roma le hanno recato.

LECTOR.

I militari e la chirurgia

PARIGI, 25.

Può un militare non volere essere operato? E può un medico operare un militare che vi si rifiuti?

In Francia esistono delle regole che i medici seguono scrupolosamente: regole che variano secondo i casi ed il genere di una proposta.

Un militare non può rifiutare l'intervento del medico quando deve subire l'inoculazione d'un vaccino, e ciò perchè si tratta di sottostare ad una prescrizione legale che interessa tanto la profilassi dell'individuo quanto quella della collettività. Non può rifiutare l'intervento suddetto nemmeno quando trattasi di procedimenti senza spargimento di sangue: non correndo il malato alcun rischio, un suo rifiuto, ad esempio, di cura fisioterapica, meccanoterapia, termoterapica od elettroterapica, può farlo ritenere un simulatore.

Un militare può invece rifiutarsi d'essere operato se l'intervento del sanitario porta con sè uno spargimento di sangue, con o senza anestesia, e ciò perchè ogni operazione sanguinosa comporta un rischio di morte. Ma il chirurgo deve far capire al malato che, nell'operazione, è la sua unica probabilità di vita o di pronta guarigione o d'infermità minore; inoltre, deve proporgli di consigliarsi con un altro sanitario, facendosi magari trasportare in un altro ospedale. Il militare che rifiuti di subire un'operazione poco importante e che non comporti l'anestesia generale, oppure che sia ritenuta urgente per il fatto che una complicazione può condurre ad una grave o completa incapacità, rischia di vedersi poi ridotta l'indennità che lo Stato gli assegnerà un giorno.

La giurisprudenza dà insomma al militare il diritto di rifiutarsi di subire un'operazione che richieda spargimento di sangue; ma il sanitario che ha tentato invano di persuaderlo di lasciarsi operare per il suo bene, dovrà redigere un processo verbale, un esemplare del quale è inviato al Consiglio d'amministrazione del Corpo cui il malato appartiene.

Come Napoleone III conobbe Eugenia

BOLOGNA, 24.

Il nostro recente articolo su donna Laura Minghetti comparso su queste colonne ci ha procurato una lettera da Ari del noto scrittore inglese Oscar Riosoning il quale, molto cortesemente, mette a nostra conoscenza alcuni particolari sui primi incontri di Napoleone III con Eugenia di Montijo:

« Chi introdusse Eugenia di Montijo presso Napoleone III fu il medico e dentista americano Evans: Evans — ci scrive il signor Riosoning — mi disse che da tempo, parlando con una contessa sua amica aveva manifestato la convinzione che la signorina di Montijo sarebbe stata la moglie più conveniente per l'imperatore: così combinarono di invitarla ad una festa da ballo all'Eliseo. L'imperatore ammirò moltissimo la giovine e ballò con lei parecchie volte. Intanto l'imperatore aveva già fatto proposta di matrimonio ad una principessa reale ed un giorno alla presenza di Evans ricevette una lettera di lei che lo rifiutava. L'imperatore disse: « Ebbene io non mi occuperò della principessa e sposerò l'*americana*. Rispose Evans: E spagnola ». Non fa niente — replicò Napoleone — sposerò la spagnola. E così fece. Questa e: credo, la vera storia che ho udito parecchie volte da Evans ».

I monti che "si battono,,

(Nostro servizio particolare)

X...., 22.

Nel silenzio della montagna gli echi del cannone destano sonorità di campane bronzee, agitate da un vento invisibile. Abbiamo varcato la gola di... mentre il temporale addensava in alto grandi nuvolaglie oscure. Il forte di... rivestito di rami e di erbaglie, profilava contro la curva del cielo di piombo la sua mole rotonda. E il ritmo del cannone seguiva implacabile l'ascesa.

A X. la truppa, accantonata in una « malga » di pastori, trascorre le ore di riposo ascoltando gli « amici » lontani che parlano il loro linguaggio di fuoco. E' incredibile l'affetto che le fanterie hanno per i « pezzi ».

La neve è già alta, soffice, come una grande fasciatura di bambagia. Quando una palla austriaca arriva, rovente, un nembo di spuma bianca, un polverio candido si solleva dal nevaio. I soldati battono le mani al fuoco d'artifizio...

La montagna non è stata mai così gaia. L'inverno che entra dalle gole del nord, annunciandosi coi grandi turbini freddi, non spaventa e non preoccupa. Nelle « malghe » fa caldo. Le truppe di seconda linea, che sono quasi tutte accantonate, anzichè attendate, riposano saporosamente nella paglia, il miglior giaciglio per chi ha freddo ed è stanco. Di giorno il lavoro è febbrile.

Da questa valle si assiste, lavorando, alla battaglia: il duello delle artiglierie cozza senza tregua nell'aria grigia, e i soldati che lavorano di zappa e di pala per aprir strade e preparare trincee, sostano ogni tanto per guardare dinnanzi a se l'aria percorsa dagli « express » della guerra.

Nulla di più vario — nella sua monotonia — della vita di queste truppe che si trovano immediatamente dietro alla linea del fuoco, come degli spettatori di fronte al sipario alzato su una grande tragedia. Si calcola, si prevede, si giudica tutti gli effetti e tutti i bizzarri incidenti della guerra, con una lucidezza che manca a coloro che in essa sono direttamente impegnati. Si diventa i commentatori e i giudici di campo di un'azione.

Da ... i cannoni tirano ininterrottamente su X. Ogni giorno, poco dopo l'alba, comincia la musica; ora sono successioni accelerate di colpi secchi, rapidi, rabbiosi; ora lunghi momenti di sosta interrotti da voci profonde, dominanti, dei « pezzi » maggiori. Si direbbe che qualche mostro apra la bocca di ferro ad un enorme sbadiglio. Quando essi tacciono, giunge come lo scrollamento di una catena di ferro; le « punteggiature » secche della fucileria che cerca il nemico di trincea in trincea, che scroscia contro i ripari di pietra. Il monte ha cambiato faccia. Le trincee ne hanno fatto una superficie disuguale, un intrico di pietrame e di roveti sotto al quale palpita una vita invisibile: sembra una serie di abitazioni trogloditiche, residuo fantastico di una vita soppressa dal volo dei tempi. Anche quando la furia dei cannoni vi si abbatte sopra, sembra non possa scalfirlo. Frantumi di roccia saltano in alto, nuvoli di terra rossa segnano il punto degli scoppi. Ma non un grido, non un segno di vita sorge dalla folla umana accovacciata dietro i ripari. Il fuoco scroscia da tutte le feritoie: sembra che il monte risponda e non gli uomini che esso cela.

Non un uomo è visibile nella vastità detonante di questa solitudine alpina: le valli e le cime « si battono ».

E i segni più visibili della grande lotta sono costituiti dagli alberi. La boscaglia è scrollata dal temporale di fuoco; le fronde, le ramaglie tremano sotto la ventata delle pallette di « shrapnells »; dove il fogliame è più folto e più scuro, nella chioma delle betulle e dei larici — le grosse granate, passando, aprono una lacerazione regolare, una specie di « tunnel » ombroso. Sotto l'artiglieria, le piante hanno una loro musica nuova, vibrano come arpe, e sono scosse come dall'artiglio di una selvaggia bestia in furore. In qualche punto il proiettile le coglie in pieno nel tronco, e allora gli alberi si abbattono pesantemente, fra un rovinio di rami, come fulminati.

ITALO SULLIOTTI.

I giornalisti italiani per il trionfo degli Alleati

I giornalisti che hanno preso parte alla visita al fronte hanno diretto all'Ambascatore d'Inghilterra Sir I. Rennell Rodd il seguente telegramma:

« Giornalisti italiani partecipanti visita fronte guerra insieme colleghi francesi inglesi, prima separarsi, inviano V. E. attestato loro perfetta fiducia nella cooperazione eserciti alleati per il trionfo delle armi che combattono per il diritto delle nazionalità e per la libertà dei popoli.

» Per i giornalisti italiani: Belcredi ».

L'Ambasciatore d'Inghilterra ha così risposto:

« Profondamente commosso graditissimo telegramma dei giornalisti italiani contracambio fiducia nella cooperazione del valoroso esercito italiano che sempre fedele alle luminose sue tradizioni si slancia verso il supremo ideale della giustizia.

» Rennell Rodd ».

Libri della guerra

"La guerra nel cielo,,

« Per avere un'idea dell'importanza assunta dagli aerei in guerra, basta prendere, a caso, la relazione del loro impiego in un solo giorno, da un singolo belligerante. Ad esempio, in Francia, nella sola giornata del 2 aprile di quest'anno, gli aviatori effettuarono 43 ricognizioni, 22 regolamenti di tiro; presero numerose fotografie di posizioni nemiche; compierono, ad Hagsheim, a Bendorf, nella Woevre, a Commines ecc., ben sette bombardamenti... E ai servizio che gli aeroplani rendono, in qualità d'esploratori, nella guerra terrestre, si aggiunga la loro importanza nella guerra marittima... »

Da questi semplici dati, indicati dalla pratica della guerra combattuta, scaturisce che un gran numero di quelli che pochi mesi fa erano ancora problemi dell'attività aerea, è stato ormai risolto; e che forse si sono già delineati insegnamenti atti a fissare le direttive delle organizzazioni militari future.

Questi problemi, questi insegnamenti ha voluto illustrare uno scrittore che, da anni, e con vedute piene d'avvenire, si è dedicato allo studio dell'aviazione: Francesco Savorgnan di Brazzà, in un volume: *La guerra nel cielo*, edito dal Trèves, e ricco di cento belle fotografie.

Premessa una breve storia degli inizi della aviazione, e un riassunto delle forze aeree oggi combattenti, il Savorgnan ha raccolto e commentato tutte le esperienze della nostra guerra libica e della guerra attuale in Europa, che per novità di risultati presentavano uno speciale interesse di storia e di insegnamento. Compito, come si capisce, non facile, dato il segreto che avvolge le operazioni militari. Ha spogliato i comunicati ufficiali :e, fonte importantissima, le motivazioni degli ordini del giorno, magnificanti, con decorazioni e con elogi, l'opera degli aviatori. Dall'aggruppamento e dalla discussione dei fatti, così messi a nudo e ricostituiti nella loro integrità, è venuta a formarsi una specie di organica teorica dei servizi dell'aeroplano e dell'aeronave, della tattica aerea, della difese dalla terra contro il cielo. A questa teoria l'autore ha aggiunto un capitolo di psicologia aviatoria: e una esaltante narrazione di episodi di battaglie aeree e di prodezze, nella guerra attuale.

Ne è venuto un libro che, senza scapito del pregio tecnico, si legge gradevolmente come un romanzo d'avventure. E l'autore ha voluto con giustizia dedicarlo ai nostri soldati dell'aria, che in Libia, inaugurarono « le vie senza traccia e senza fondo », e aprirono la serie degli eroismi nuovi.

Un libro illustre

Non è il caso davvero di trattenersi diffusamente intorno a *The italians of to-day*, di Richard Bagot. E' libro troppo noto, ormai illustre. E tutti sanno che, a parte le minute inesattezze, inevitabili in lavori di insieme di questa sorta (e non soltanto quando sono scritti da uno straniero), esso costituisce un modello di interesse acceso e oculato, di buona informazione, infine di serenità conscia e constante, che stabilisce elogi ed osservazioni critiche in tutto il loro peso e valore.

Certo, a quegli ostinati detrattori di tutte le loro cose e costumi, che son gli italiani, sarà sembrato straordinario e quasi incredibile venire citati ad esempio addirittura agli inglesi, e per bocca di un inglese; là dove il Bagot parla della temperanza dei nostri soldati, della pulizia e costumatezza del contadino e dell'operaio toscano, e in molti altri luoghi!

Messo in pari con gli ultimi avvenimenti, fino all'ingresso d'Italia, nella guerra europea, a fianco dell'Intesa, il libro del Bagot esce oggi, in una ristampa popolare, nella quarta edizione inglese, per i tipi di Mills e Boon, Londra. Il Bagot, che ama l'Italia non solo nelle testimonianze della sua autorità di scrittore, ma anche nelle prosaiche riprove dei fatti, ha voluto che la sua parte di utili, per questa edizione, andasse dedicata al Fondo Naizonale italiano per le famiglie bisognose dei richiamati.

La canzone di Hindemburg

Ecco la prima strofa della canzone di Hindenburg: « Chi è che nell'oriente tedesco tiene le guardie dinanzi alle nostre porte? Chi è che sta al suo posto, fedele, notte e giorno? E se l'orso sporge il muso, chi è che lo prende a sciabolate, così da spezzargli il cranio? E' Hindenburg, il vecchio bravo, la morte dei Russi, che nell'oriente tedesco tiene le guardie dinanzi alle nostre porte ». E su questo tono per ancora due strofe.

Ci riporta, insieme ad altre, questa selvaggia canzone, Luigi Ambrosini della *Stampa*, in un libro di impressioni dalla Germania durante la guerra.

Come il Morandotti del *Corriere*, l'Ambrosini fu quasi sorpreso in Germania dalla decisione nostra a schierarci a fianco dell'Intesa, e vide un po' buja la via del ritorno. S'era recato là, per mandare al suo giornale note e ragguagli. E lo troviamo a Monaco, l'indomani della terza vittoria di Hindemburg ai Masuri, a rendersi conto, con i propri occhi, di che cosa sia una città tedesca in festa, con bandiere colossali, ampie come lenzuoli. Visita caserme e scuole: parla con la persona colta e con l'operaio. E ci riferisce, con quel suo stile rapido e concreto, che da anni riconosciamo con simpatia. Da Monaco a Norimberga; poi a Dresda; poi alla « fiera mondiale » di Lipsia; e ad Amburgo e a Berlino. Ma a Berlino l'aspetta il pane kappa e il vitto a razione. Anche il cielo imbandierato della Germania sembra oscurarsi ormai, chi confronta alle ultime le prime pagine di questo viaggio.

Scritte senza pretesa di esser definitive intorno ad argomenti che verranno, a dire un giorno la loro intima essenza, attenzione d'altra specie, queste pagine si riveggono voelntieri, oggi, in uno dei migliori « Quaderni della guerra » del Treves (*Un mese in Germania durante la guerra*), cresciute di un capitolo intorno al movimento dei partiti politici in Germania, per Felice Rosina, che fu quattro anni a Berlino, corrispondente politico della *Stampa*.

"La débacle,,

Forse dal puro e semplice punto di vista letterario, si stenterebbe a trovar opportuna quella ristampa della « Débacle » di Emilio Zola, fatta dai Treves, col titolo *La guerra*, e illustrazioni di R. Paoletti, in una versione che uscì la prima volta, molti anni fa, nelle appendici della *Tribuna*.

La « Débacle » è uno dei più infelici romanzi dello Zola. Vi si intrecciano, nel modo più banale, un realismo truculento ed eccessivo, e il povero simbolismo di quella coppia: Giovanni e Maurizio, che ci perseguita per seicento pagine fitte. Finalmente Giovanni, rude e incorrotto villano, ammazza (sia pure involontariamente) Maurizio, cittadino stanco e corrotto. Il libro finisce; e la rigenerazione della Francia comincia.

Ma ci sono motivi di varia specie, per cui la ristampa non mancherà di interessare molti lettori :non fosse altro, richiamando, anche essa, a un confronto della Francia odierna con quella sulla quale Zola volle fare tanto dura testimonianza.

Le stragi, i carnai, gli assalti sembrano descritti da un corrispondente di terz'ordine. Non si può che compiacersi di veder qualità che erano sublimate a grande arte, all'arte del libro meditato e perenne, ormai passare bonariamente nei frettolosi resoconti, che domani saranno dimenticati. Un progresso anche questo.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

MENTRE L'INVERNO SI AVVICINA...

Lana, lana... e sempre lana!

Un bello spirito non mancherebbe di osservare che nella città, ove per molti secoli regnò il Pastore massimo del gregge cristiano, doveva essere praticata — fin dai tempi antichissimi — l'industria della lana. Tanto vero che perfino un vecchio distico leonino dice, ma con maligno sottinteso:

Curia Romana non petit ovem sine lana
Dantes exaudit; non dantibus ostia claudit.

A parte gli scherzi, è indiscutibile che in Roma fin dal primo medio evo troviamo attivissimo il commercio della lana, e, assai prima di tante altre, costituita a corporazione solida e privilegiata l'Università dei Lanajoli.

Infatti questa, che aveva a patroni Sant'Ambrogio e San Biagio e adunavasi dapprima nelle chiese di Santa Lucia de' Ginnasi e di Santa Maria sopra Minerva, esisteva già nel principio del '300, poichè fin dal 1322 i senatori di Roma Annibaldo Annibaldi e Riccardo Fortebraccio ne controfirmarono gli statuti. I quali subirono poi modificazioni parziali negli anni 1315, 1331, 1368, 1401, 1404, 1406, 1470, 1520, 1532, 1567, 1582 e 1758.

La corporazione fu chiamata anche *Nobile collegio dell'arte della lana*, poichè ne erano presidenti quattro patrizi romani, oltre a tre consoli e ad altri ufficiali *Mercanti matricolati*.

Martino V, col breve *Cum inter caeteras* (3 maggio 1431) accordò efficace protezione ai lanajoli; Pio V, preoccupato dalla decadenza di quell'arte, così utile e proficua, elargì cospicue somme e ragguardevoli privilegi per farla rifiorire, emanando in proposito la bolla *Ut ad artis lanae* (5 settembre 1567).

Anche Gregorio XIII protesse i lanajoli e ne approvò i nuovi statuti (18 febbraio 1581), consistenti in 129 articoli.

Sisto V affidò nel 1585 il monopolio di fabbricare e tinger la lana a due mercanti, Alessandro Capocefalo e Fenicio Alfano, prestando loro dodici mila scudi, rimborsabili in dieci annualità; poi aggiunse altri duemila scudi, senza restituzione, affinchè mettessero in ordine la fabbrica già cominciata da Pio V presso il *Purgo* (località a Fontana di Trevi) e costruissero nuovi edifici allo scopo.

Lo stesso Pontefice voleva pure istituire un lanificio nel Colosseo e diede incarico all'architetto Fontana di elevarvi nell'arena, vicino al podio e alle gradinate, molte stanze, con magazzini, botteghe e quant'altro occorresse. Il Fontana doveva sgomberare l'edificio dalla terra che lo copriva, condurvi una grossa vena d'acqua e spianare tutta la località adiacente. Ma l'impresa non ebbe poi seguito per la morte di Sisto V.

Nel 1587 il Consiglio Comunale di Roma accordò ai lanajoli un terreno che essi chiedevano per esercitarvi la loro industria, sul versante del Campidoglio.

Alessandro VII, con chirografo del 1665, concesse alle zitelle mendicanti del SS. Sacramento la facoltà di lavorar lana e tesserne drappi, senza essere soggette ai consoli e mercanti dell'arte stessa; con chirografo 18 febbraio 1667 proibì poi l'introduzione de' panni esteri nello Stato pontificio, a vantaggio dagli opifici nazionali.

Clemente IX mediante la bolla 4 aprile 1669 (*Invigilando nos*), nominò il cardinale nipote Giacomo Rospigliosi, protettore dell'arte della lana e creò un tribunale composto di quattro presidenti romani, di un assessore, di tre mercanti, di un sopraintendente, di un notaio.

La corporazione dei lanajoli che si adunava abitualmente nella chiesa di S. Lucia de' Ginnasi, passò nel 1670 al Campidoglio, ove già si riunivano da tempo altre corporazioni della città.

Clemente XI, con editto 7 agosto 1719, proibì l'introduzione nello Stato ecclesiastico di panni e sete; Clemente XIII approvò il rinnovato statuto dei lanajoli mediante il breve *Ad pastoralis dignitatis* (15 settembre 1758). Anche Pio VI favorì l'arte della lana, concedendo un sussidio di 4000 scudi al Conservatorio Pio per l'avanzamento del lanificio ed altre cospicue somme per incoraggiare le fabbriche di panni di lana. Lo stesso pontefice proibì agli incettatori l'acquisto delle lane maggesi, affinchè le fabbriche potessero farne la scelta e avervi la prelazione.

Pio VII diede vigoroso impulso all'industria della lana, introducendo macchine e assegnando premi di incoraggiamento all'opificio apostolico e alla fabbrica delle *calance* alle Terme Diocleziane. Con suoi *motu-proprii* 15 settembre 1816 e 1 aprile 1817, egli estese anche fuori di Roma la fabbricazione delle stoffe di lana; il cardinale Camerlengo Pacca decretò un'annuale esposizione dei drappi di lana eseguiti dai fabbricanti romani. Quella del luglio 1818 fu onorata dalla visita dello stesso Pontefice e del cardinal Consalvi.

Nel 1820 Pio VII promosse anche un concorso a premi fra i fabbricanti di drappi di lana.

Quanto all'Università della lana, soppressa nominalmente nel 1801, terminò le sue adunanze in Campidoglio nel 1824 e l'industria decadde gradatamente per mancanza di smercio. E sì che in Roma esistevano verso quell'epoca 56 lanifici e 200 erano quelli dello Stato!

Gregorio XVI, dopo aver esortato l'Accademia dei Lincei a studiare i mezzi per far risorgere in Roma l'arte della lana, emanò parecchi editti a suo vantaggio. Così nel 1831 versò a beneficio di quella industria il prodotto del dazio sull'introduzione dei panni esteri; nel 1835 accordava premi cospicui ai fabbricanti e li ammetteva ad un annuo concorso in Roma, erogando così in tutto circa 50.000 scudi; nel 1855 modificava il dazio d'introduzione sui panni di lana in senso vantaggioso agli industriali.

Fra gli ultimi lanifici di Roma papale ricorderemo quello degli Ajani, alla Lungaretta, ove si svolse il glorioso, cruento episodio del 25 ottobre 1867.

Sulla lana e sulla sua industria in Roma, per chi volesse avere maggior ragguagli, esiste tutta una letteratura. Citiamo, fra le più interessanti pubblicazioni, quella del Colizzi Miselli che illustrò in una interessante memoria le lane greggie e manifatturate dello Stato Pontificio (1802), quella del Peretti che scrisse sulla necessità di purgare le lane prima di sottoporle alla fabbricazione dei drappi (1829). Il marchese Luigi Del Gallo trattò sul modo e sull'utilità di stabilire le arti meccaniche e segnatamente quella della lana nello Stato Pontificio (1813); recentemente il Petrucci e il Grazioli compilarono un progetto per impiantare una lavanderia di lana a Roma.

AELIUS.

La lana... e i "robivecchi,,

Caro cronista,

Nei giorni scorsi la *Tribuna* e altri giornali pubblicarono che un comitato di volonterosi cittadini di Trastevere aveva deliberato di invitare la cittadinanza ad offrire tutto il superfluo in indumenti di lana o di cotone fuori uso, il ricavato dei quali si potrebbe convertire in altrettanta lana da offrire direttamente ai nostri combattenti valorosi.

E bastato questo patriottico avviso perchè tutti i «robivecchi» di Piazza del Pianto e paraggi, con slancio... altrettanto patriottico, si siano sparpagliati per le vie di Roma a fare incetta — pagandolo in ragione di otto soldi al chilogramma — di tutto quel «superfluo» che il generoso comitato di Trastevere aveva in animo di utilizzare a beneficio dei soldati. E così, quando il Comitato farà la sua passeggiata di beneficenza, non ci sarà più nulla da raccogliere perchè i «robivecchi» avranno fatto piazza pulita. E chi vorrà la lana dovrà rivolgersi... al patriottismo dei «robivecchi».

Io non so se vi sia alcun mezzo legale per impedire questa vergognosa incetta. E nel dubbio mi rivolgo a te, caro cronista, perchè con la tua voce autorevole ed efficace voglia invitare la cittadinanza a voltar le spalle ai «robivecchi» incettatori riservando gli «scarti» di lana al benemerito comitato che ha presa l'iniziativa della passeggiata di beneficenza.

Un assiduo.

I commercianti e l'organizzazione civile

Il Comitato che per iniziativa della Società Generale dei negozianti è stato costituito fra i vari sodalizi commerciali ed industriali di Roma per raccogliere offerte in pro' dell'Organizzazione Civile, ha rivolto alla classe commerciale un nobilissimo appello che nutriamo fiducia non rimarrà inascoltato.

Il Comitato commerciale per l'Organizzazione Civile ha sede presso la Società dei negozianti in piazza S. Luigi dei Francesi. Esso si è suddiviso in varie sotto-Commissioni le quali visiteranno i commercianti e gli industriali della zona rispettiva per raccogliere le offerte.

L'opera dell'Associazione Miglioramento Celio

La benemerita Presidenza dell'Associazione Miglioramento Celio, con sede in Via Mecenate 95 angolo via Labicana, oltre tenere aperta la propria sede tutte le sere dalle 20.30 alle 21.30 col Segretariato del Popolo, l'assistenza legale gratuita per le famiglie dei richiamati cortesemente prestata dall'egregio sig. avv. Emanuele Forgione, ha nel suo seno istituita la biblioteca popolare ed il circolo sociale.

Ha ottenuto, mercè la sua attività, l'apertura nel quartiere di rivendita di pane ed altri articoli convenzionati dal Municipio in via S. Giovanni in Laterano 87, lettera O, l'apertura di uno spaccio di vendita di carne bufalina in detta via numero 87 lettera A, l'assistenza ostetrica gratuita della distinta sig.ra Cornelia Sensi (via Labicana 80, angolo piazza S. Clemente), la distribuzione presso la propria sede della lana, cortesemente concessagli dall'on. Prefetto di Roma comm. Fausto Aphel, per la confezione di indumenti per i nostri valorosi soldati combattenti al fronte.

L'Associazione pertanto rivolge pubblico appello a mezzo della stampa cittadina a tutte le donne del Celio perchè vogliano comunicare alla propria Segreteria — Via Mecenate 95 angolo Via Labicana, dalle 20.30 alle 21.30, se ed in quale misura intendono concorrere a tale lavoro e se gratuitamente od a retribuzione. Si intende che il lavoro retribuito sarà accordato esclusivamente alle famiglie dei richiamati alle armi od a quelle altre riconosciute veramente bisognose, ma abitanti esclusivamente nel quartiere del Celio per come alle istruzioni ricevute dall'on. Prefetto di Roma.

"Romanticismo,,
Ultime ai cinema OLYMPIA e MODERNO

Lo splendido dramma Rovettiano, che tanto ha commosso ed entusiasmato il nostro popolo, viene ancor ripetuto stasera e domani. Sia questa la migliore esortazione per i ritardatarii.

Facilitazioni durante la guerra

La Direzione del «Regina Hotel» a Roma, sino alla fine della guerra, ha disposto facilitazioni speciali per la sua clientela. Camere, servizio e luce da L. 6. *Pensione completa* da lire 15, *bagno compreso*. Giova far rilevare altresì che speciali agevolazioni sono accordate per famiglie e per un lungo soggiorno.

La "Croce Rossa,,

I vostri cari che combattono per la Patria, possono, se feriti, essere salvati da una pronta cura; a questa provvede con i suoi ospedali, le sue ambulanze, i suoi posti di soccorso, istituiti presso l'Esercito, la *Croce Rossa*: datele dunque i mezzi per estendere sempre più la sua pietosa opera umanitaria, facendovi soci.

Madri, spose, sorelle: non dimenticate che il vostro tenue concorso individuale può significare la vita di vostro figlio, di vostro marito, di vostro fratello.

— Per iscriversi alla *Croce Rossa* basta versare L. 5 al Comitato di Propaganda, in *Via Nazionale* 153, Palazzo Pignatelli.

* * *

Gli ufficiali della Croce Rossa in servizio a Roma, in occasione della cerimonia del giuramento, hanno voluto rinunziare al tradizionale *champagne*, devolvendo le loro quote a beneficio della famiglia di un milite dell'Associazione, recentemente caduto sul campo dell'onore mentre adempiva il proprio dovere.

* * *

La presidenza centrale dell'Associazione Nazionale «Pro Italia» ha determinato di iscrivere d'ufficio alla Croce Rossa, come soci triennali i suoi componenti ed il personale dipendente; ha poi invitato tutti i suoi Comitati e Sezioni ad adottare analogo provvedimento.

Ci auguriamo che l'esempio sia seguito da altre Associazioni e anche specialmente dalle Società e ditte industriali e commerciali.

Corpo Giovani Esploratori

Il terzo reparto si adunerà alle 6.30 ant. di domani.

Il reparto novizi alle 7.

Gli esploratori liberi da istruzioni e servizi, alle 9,30 in caserma per recarsi a Castel S. Angelo.

Fascio Garibaldino Italiano. — Si invitano i Garibaldini di Roma ad intervenire alla riunione che avrà luogo domani domenica 26 alle ore 6.30 a. m., in una Sala del Collegio Romano perdiscutersulla necessità o meno di collocare altrimenti o di ripartire il fondo residuo di L. 20.500 del 4.o Pellegrinaggio di Caprera.

Il monumento a Dante a Trento
e l'Associazione fra i romani

Il comm. avv. Virginio Jacoucci, consigliere provinciale, e socio dell'Associazione fra i Romani, ha diretto al Consiglio direttivo di questa la seguente lettera:

«Dai giornali cittadini (*Veramente, fu il nostro giornale che prima d'ogni altro gettò l'allarme.* — N. d. R.) — abbiamo tutti appreso, con profonda indignazione che l'Austria ha deturpato, rotto, sconquassato il monumento di Dante a Trento; che ha già portato via i bassorilievi della base e che s'apparecchia — o già l'ha fatto — a tirar giù l'immagine dell'Altissimo poeta; e a fonderne il bronzo per farne dei cannoni. E' pure noto che, fortunatamente, i gessi, i quali servirono alla fusione dell'opera insigne, trovansi custoditi in una delle grandi sale delle nostre Terme di Diocleziano.

«Non sarebbe pertanto il caso che codesta spettabile Associazione, la quale ha avuto la felice iniziativa dell'offerta, mediante popolare sottoscrizione a dieci centesimi, di una bandiera a Trieste pel giorno in cui il nostro valoroso esercito l'avrà restituita all'Italia, assumesse anche la nobile iniziativa di aprire fra tutti gli italiani una sottoscrizione, anch'essa popolare, per la nuova fusione fino da ora della statua di Dante affinchè parimenti, nel giorno in cui Trento altresì sarà stata ridonata alla madre patria, il monumento di Colui che scrisse carmi immortali e divini, e che è l'esponente il più puro e il più classico della italianità, risorga nella piazza della redenta città, donde con onta inumana alla civiltà la barbarie del nostro secolare nemico ebbe a toglierlo?

«Alle VV. SS. Ill.me che tanto degnamente presiedono a codesta spett. Associazione io sottopongo questa mia idea perchè la facciano propria e l'appoggino con l'autorità dei loro nomi qualora sembri loro meritevole di essere presa in considerazione.

«Mi è grato cogliere questa occasione per affermarmi con distintissimi ossequi e con perfetta osservanza delle SS. VV. Ill.me devotissimo *Virginio Jacoucci.*»

In merito a questa proposta l'ufficio di presidenza convoca d'urgenza per questa sera alle ore 18.30 il Consiglio direttivo nella sede sociale.

Latina gens

Ieri i rappresentanti della *Latina Gens* furono ricevuti da S. E. il Principe Demètre Ghika, Ministro Plenipotenziario di Romania a Roma, al quale rimisero il seguente messaggio:

«*La Latina Gens* al formidabile popolo di Dacia, che da secoli difende invitto il culto e gli estremi confini orientali della latinità, augura, da Roma, di potere ancora una volta cooperare con i popoli fratelli alla fortuna della giustizia e del diritto minacciati dalla irriducibile barbarie».

Il segretario generale, dott. Mario Berardo di Ferro, augurò al Ministro che il popolo di Romania, sempre formidabile, come lo chiamò Orazio, sappia rivendicare anche i vecchi suoi confini segnati dalla storia e dal diritto e che sono pure i confini della latinità.

Il colonnello Pompeo Moderni fece la storia dell'«Unione» nei riguardi della Romania, ed i delegati avv. Cosimo Buono e cav. Emilio Pozzesi illustrarono dal punto di vista filosofico ed economico le finalità, che si propone di raggiungere l'universale Associazione.

Sua Eccellenza il Ministro ringraziò ed ebbe parole di viva simpatia per la deferenza cui il suo Paese era stato fatto segno da parte della *Latina Gens*. Promise che avrebbe inviato il messaggio al suo Governo col prossimo corriere e si mostrò ottimista per l'avvenire della Romania.

Espresse infine l'augurio che, dopo il ritorno della pace, la Romania possa realizzare il suo desiderio di impiantare a Roma una accademia rumena, che avvincerà, coi vincoli dell'arte, sempre più la vecchia Dacia all'*alma mater*, all'eterna Roma.

L'Hôtel Laurati

Questo noto ed elegante albergo, di recente rimesso a nuovo dall'attuale proprietario, offre il più completo *comfort* e pratica prezzi speciali per famiglie.

La giornata "Pro-Belgio,,
Il resoconto

Ieri, alle ore 11, una Commissione di signore della *Unione fra le Donne cattoliche d'Italia*, composta della marchesa Leontina Pallavicino, signora Ines Casanova, e signorina Virginia Orioli, si recò all'*Hôtel Bristol*, dove risiede il Ministro del Belgio presso la S. Sede, signor Van den Heuvel.

S. E. il Ministro, che era insieme con la graziosa sua figlia, ricevette con la squisita signorilità, per cui si è reso così amabilmente simpatico alla società romana, le signore che in nome di molte anime generose d'Italia versavano nelle sue mani la somma netta, ricavata dalla vendita popolare del distintivo del Belgio, di L. 13.231,60; il Ministro prese gentilmente incarico di rimetterla con sollecitudine al *Fond de secours belge d'es oeuvres economiques* in favore delle vittime della guerra, che è sotto l'alto patronato del cardinal Mercier e di Schoidard, ministro di Stato.

Crediamo far cosa grata al pubblico italiano riportando la lettera ufficiale di ringraziamento che il *Fond de secours belge* ha diretto con espressioni di fervida simpatia verso l'Italia alla vice-segretaria generale dell'*Unione fra le Donne cattoliche*, signorina Giovanna Canuti che è stata promotrice instancabile della fraterna manifestazione italo-belga di così alto significato cristiano e civile. La lettera porta le firme del presidente onorario, ministro Scrollard, del presidente di Francia, barone de Féltchy e della presidente della lega femminile *Constance Teichmann*, la quale prima si era rivolta alle sorelle italiane dell'*Unione fra le Donne cattoliche*. Eccola fedelmente tradotta dall'originale francese:

«A nome degli organizzatori del *Fondo di soccorso belga delle opere economiche in favore delle vittime della guerra*, vi indirizziamo i più vivi ringraziamenti per le somme importanti raccolte dalla vostra Unione.

«Mai non ci saremmo aspettato un così bel risultato! In guerra ella stessa, l'Italia non ha esitato a venire in soccorso di un Paese che da un anno geme sotto l'oppressione, nel quale i tesori dell'arte e dell'industria non sono più che un ammasso di rovine. Sì bella generosità è ben degna della nobile Italia e di un popolo che è sempre stato alla testa della civiltà.

«Ma siete voi, o Signore, che avete preso l'iniziativa di questo movimento di simpatia verso la nostra sventurata patria. Noi ve ne saremo perennemente riconoscenti, e vi preghiamo di credere ai nostri sentimenti distinti insieme ai voti fervidi che noi formiamo per la prosperità del vostro Paese e per la gloria delle sue armi».

Unione Storia ed Arte. — Domani domenica, continuando il ciclo patriottico di conferenze e dizioni della «Storia ed Arte» il socio dottor Francesco Aquilanti, nell'anfiteatro alla quercia del Tasso, al Gianicolo, alle ore 16.30 (4.30 pom.) terrà una pubblica conferenza dal titolo: «Genio Inglese».

Una caduta del Cardinal Gotti

L'altra sera, il cardinale Girolamo Gotti, prefetto della S. Congregazione di Propaganda, si era ritirato nella sua stanza per coricarsi, quando non si sa, se colto da improvviso malore oper disgrazia, cadde, battendo fortemente il capo sul pavimento. Al rumore della caduta accorsero i famigliari che sollevarono il cardinale e lo adagiarono sul letto mentre in tutta fretta veniva avvertito il medico curante dottor Vincenzo Rocchi.

Questi accorse con sollecitudine presso il venerando porporato e dopo averlo accuratamente visitato, redasse il seguente bollettino:

«Abrasioni, contusioni ed echimosi multiple della testa. Commozione cerebrale lieve. Lieve ferita lacero-contusa all'angolo esterno dell'orbita destra. Ecchimosi palpebrale. Contusione profonda dell'omero destro.»

Lo stato dell'illustre infermo si è mantenuto soddisfacente e durante la notte ha potuto godere qualche riposo, non ostante il dolore non lieve delle ferite e delle contusioni.

Il Papa, informato dell'accaduto, ha mandato a prendere notizie dell'infermo e gli ha inviato l'espressione del suo premuroso interessamento.

Ieri l'infermo è stato visitato anche dal dottor Zandotti, che confermò la diagnosi del collega riguardo alle contusioni e alle ferite e redigendo in tal senso il bollettino sul quale era segnalata una temperatura di 36.5, polso 80, respiro 28.

Nondimeno, le condizioni del porporato sono relativamente soddisfacenti; solo destano un po' di preoccupazione la grave età dell'infermo — 83 anni — e le condizioni non buone del suo stato generale.

Nella notte la febbre è diminuita e l'infermo ha potuto riposare. Egli è affettuosamente assistito dai familiari, non che dal suo segretario Mons. Haver.

I morti del Tevere

Verso le otto e mezza di stamane, un barcaiuolo dell'impresa Vitali, costruttrice del nuovo ponte dell'Aventino alla Marmorata, ha tratto dalle acque del fiume, col concorso di un operaio, il cadavere di un annegato che galleggiava presso uno dei piloni del ponte medesimo.

Il cadavere è stato trasportato alla *morgue* per il riconoscimento. E' quello di un uomo di circa 50 anni, con baffi e capelli grigi, vestito decentemente con giacca e pantaloni neri, cravatta bianca, scarpe gialle, allacciate, quasi nuove.

Il disgraziato è stato identificato per Giuseppe Kohler di 56 anni, abitante in via Catone n. 34 presso suo fratello che da più giorni lo andava affannosamente ricercando anche con l'ausilio della P. S.

Furto al palazzo Borghese

A pianterreno del Palazzo Borghese, con ingresso ai numeri 98-99-100 di via del Clementino, trovasi il negozio di apparecchi elettrici del signor Evaristo Zacchetti abitante in via Vespasiano, n. 12.

La notte scorsa i ladri, che evidentemente s'erano nascosti fino a ieri sera nel cortile adiacente, spezzate e contorte le sbarre d'una inferriata che proteggeva la piccola finestra del retrobottega, sono penetrati nel negozio del signor Zacchetti ed hanno rubato parecchio materiale elettrico per l'importo di circa 1000 lire ed altre 91 lire e 40 centesimi in contante.

Stamane, avuta la denunzia del furto dallo stesso signor Zacchetti, si sono recati sul posto il delegato Pennetta, il brigadiere Tagliaferri ed alcuni agenti del Commissariato di P. S. di Campo Marzio.

Ferita gravemente dal marito

La scorsa notte il venditore ambulante Paolo Vendittelli, bevitore incorreggibile, rincasando ubbriaco fradicio, si ebbe i giusti rimproveri della moglie, Giulia Felciani, di 28 anni, romana, povera vittima di lui che dal giorno del matrimonio in poi l'aveva martoriata e umiliata in mille modi.

I rimproveri — ripetiamo, più che giustificati — inacerbirono il Vendittelli che, impugnato un «trincetto», s'avventò sulla moglie, ch'era già in letto, e la colpì a più riprese. Un colpo, al ventre, riuscì gravissimo.

La povera donna, trasportata dal fratello Vincenzo al Policlinico, fu operata e trattenuta in osservazione.

Più tardi gli agenti di P. S. di San Lorenzo arrestarono il Vendittelli nella sua abitazione in via dei Latini n. 18, interno 23, dove il fatto s'era svolto.

L'11 Novembre 1915

è la data dell'estrazione dei numeri della Grande Lotteria Italiana che ha premi per L. 500.000. Una vera soddisfazione è quella di potere molto facilmente, con pochissima spesa e con nessuna fatica, guadagnare la *invidiabile somma di L. 200.000* od altre somme, sempre di cifre abbastanza elevate, acquistando uno o più biglietti di questa simpatica Lotteria Italiana ch'è destinata a favore dell'Ospedale Civico e Benefratelli di Palermo.

Ogni biglietto costa UNA Lira e si trova in vendita in tutto il Regno presso i Banchi Lotto, Uffici postali, Cambia Valute e dove vi è l'apposito avviso.

Il pubblico è formalmente garantito della serietà dell'operazione e può essere certo, se favorito dalla sorte, di non trovarsi in ultimo di fronte a delle spiacevoli sorprese. *I soli biglietti venduti concorrono ai premi, questa è la migliore garanzia, ed i non venduti restano annullati* e depositati prima dell'estrazione in apposito Archivio alla R. Prefettura di Roma.

Grande concerto in Albano
«Pro lana ai soldati»

La sotto-Commissione del Comitato d'organizzazione civile incaricata di provvedere ai mezzi per l'acquisto della lana necessaria alla confezione degli indumenti da inviarsi ai soldati combattenti, ha deciso di riunire la cittadinanza e la numerosa villeggiatura di Albano e paesi vicini in una grande festa d'arte che avrà luogo nel palazzo comunale il 28 corr. alle 16.

Grande festa d'arte perchè ad esso porteranno il preziosissimo contributo cantanti eletti quali Gabriella Besanzoni, Elvira Galeazzi, Mario Piroli, Giacomo Eliseo, Silvetti Luigi e i due famosi strumentisti Gennaro Fabozzi pianista, e Lina Spera, violinista; opera d'artisti eccellenti che sarà fusa in un mirabile complesso dal maestro cav. Pio Di Pietro, il noto insegnante nel Liceo di Santa Cecilia, e dal mastro Traversi.

Quando si dica poi che da questo sindaco presidente del Comitato d'assistenza civile, l'organizzazione della festa tutta è stata affidata al comm. Paolo Croci, così benemerito per l'opera prestata nel Comitato di Roma, al cav. Della Valle e ad un Comitato di gentili signore, albanesi e villeggianti si comprenderà quanto felice ne possa essere il risultato: risultato economico, artistico, mondano, giacchè il pubblico, il «tutti i Castelli Romani», v'interverrà numerosissimo.

Provincia Romana

Polemiche tuscolane
Una lettera dell'ass. Manzi

Riceviamo da Frascati e sfrondata delle frasi un po' aspre di polemica personale — che «La Tribuna» non fa — pubblichiamo:

Mi si permetta, quale assessore comunale di Frascati per l'edilizia, due righe di risposta all'articolo nella «Tribuna» del 24 settembre 1915, N. 260; articolo di aspra critica all'amministrazione attuale del Paese ed all'illustre architetto comm. Giulio Magni. La prima, accusata troppo leggermente di sperpero del pubblico denaro e l'altro, bistrattato in malo modo quale autore, secondo l'articolista, di un orribile progetto di sistemazione della Piazza del Municipio.

Io non mi arrogo il diritto di difendere l'opera del Magni dagli assalti della critica e sarebbe un assurdo. Credo che il progetto si difende da sè. Esso porta tutti i visti e tutti i sigilli voluti dalle leggi.

Sentenzia l'articolo: «volersi creare qui nuove opere d'arte è portar vasi a Samo e nottole ad Atene».

Ha ragioni da vendere; almeno per quello che succede a Frascati.

Infatti a che cosa giovano le accademie di belle arti? Si potrà forse mai più uguagliare in venustà e robustezza l'edificio scolastico che costa 580 mila lire senza tener conto di altre 280 mila lire di riserve fatte dall'impresa? E si troverà più un Bramante redivivo che possa elevare sui declivi di questi colli deliziosi, un fabbricato più classicamente puro della casa degli impiegati, che costa, anche essa, alla cittadinanza un altro mezzo milione? Oppure vi sarà più un genio tanto capace di fare qualche cosa di meglio del giardinetto in discesa a lato della Cattedrale, con i palmizi Egiziani ed i ragazzini che all'ombra sacra vi si comportano da veri beduini?

Quel giardinetto è costato oltre 20 mila lire.

Insomma l'opera ne riscosse l'approvazione dei veramente competenti.

Del resto l'idea di una razionale sistemazione della piazza famosa e adiacenze non è nata, come un fungo, nella mente degli attuali amministratori, ma è vecchia, vecchissima, e nell'archivio municipale esistono vari progetti, che si possono sempre consultare, fatti da diversi architetti, i quali, certo, non tentavano nessuna profanazione.

Noi non facciamo altro, anche per dar lavoro ai nostri operai, in questo momento di disoccupazione, che rendere concreto in muratura un segno di arte e di bellezza di parecchi architetti, veramente insigni.

Devotissimo Ant. Manzi, ass. municipale.

Civitavecchia
UNA FESTA PATRIOTTICA

La festa della Madonna della Quercia (di Viterbo) che si celebra il 26 corrente, verrà quest'anno solennizzata con una pompa straordinaria per auspicare la vittoria alle armi nostre e la incolumità dei combattenti. Vi prenderanno parte le autorità, un cardinale, prelati, le associazioni cattoliche del circondario. L'immagine della Vergine, dopo 2 secoli, verrà domenica tolta dall'edicola e trasportata processionalmente. Il P. Stefanacci, dei predicatori, zelante parroco di questa chiesa Matrice di S. Maria, che all'arte oratoria unisce vivo l'amor di Patria, pronunzierà un patriottico discorso di circostanza.

Bracciano
L'OPERA DEL COMITATO CIVILE

L'opera del locale Comitato Civile «pro famiglie dei militari richiamati alle armi», continua a procedere in modo veramente ammirevole. Oltre alla refezione ai bambini poveri dei richiamati, che viene fatta con l'assistenza assidua e amorosa delle suore di carità, addette a questo civico ospedale, è stato assegnato alle famiglie di quasi assoluta indigenza un sussidio mensile fino a che i mezzi lo permetteranno. Il sig. Volpi Luciano, presidente del Comitato, ha elargito lire 10 mensili per tutta la durata della guerra. Il marchese Casati, ricordandosi della sua Bracciano, ove negli anni passati ha preso parte alle caccie al daino, ha inviato l'offerta di lire 100 in pro del Comitato. Non possono passare inosservati tali atti nobili e generosi, sia per la finalità cui mirano, sia per lo slancio di patriottico ardore onde sono giustamente animati, e da cui spontaneamente hanno la loro origine.

Castel Gandolfo
CONSIGLIO COMUNALE

Per domani domenica, è convocato il Consiglio comunale.

L'ordine del giorno reca:

Seduta segreta, impiegati richiamati alle armi, stipendio, provvedimenti.

Seduta pubblica: Ratifica deliberazione giunta prelevamenti fondi; Mutuo estinzione passività; Seconda lettura; Provvedimenti dazio consumo, tariffa seconda lettura.

Strada a lago, liquidazione riserva a favore dell'Impresa Carapellese; Demanialità lago; Lista eleggibili all'ufficio di conciliatore.

Tivoli
PER IL MUSEO

Domani in forma composta e dignitosa, con l'intervento del nostro deputato on. Alfredo Baccelli, si inaugurerà il nuovo Museo.

SCUOLA NORMALE

La scuola normale regia «Alfredo Baccelli», aprirà prossimamente i nuovi corsi.

Sappiamo che già molte domande sono affluite nella direzione anche dai più lontani paesi del Lazio.

E non può essere altrimenti perchè nella quieto della nostra città, la classe studentesca trova tempo e maniera di riconcentrarsi nello studio.

CITTA' GIARDINO

Va data lode all'ing. Emo Salvati se il Comune in poco tempo ha potuto vedere trasformata la monotona zona di San Giovanni in un bell'agruppamento di abitazioni di ogni dimensione e di ogni linea architettonica.

Ne è, diciamo così, inizio e allacciamento con la vecchia città il mastodontico magnifico fabbricato Maiella.

Teatri ed Arte

I soldati feriti a Milano
a una recita del «Mameli»

MILANO, 25. — Al teatro Olympia Ruggero Ruggeri ha dato, in *matinée*, diede una rappresentazione col *Goffredo Mameli*, l'applaudito dramma di Lucio d'Ambra e di Giuseppe Lipparini, in onore dei soldati feriti in guerra.

La sala del grande teatro milanese presentava un magnifico colpo d'occhio. Circa mille soldati feriti o convalescenti riempivano la sala in giro, nei palchi, qua e là lume della Croce Rossa e dame visitatrici degli ospedali.

Dopo poche parole dette dall'on. Varazzani cominciò la rappresentazione del *Goffredo Mameli* seguita dai soldati col più vivo interesse. Al finale in cui il D'Ambra e il Lipparini hanno evocato la nascita dell'inno dei fratelli d'Italia tutti i mille soldati balzarono in piedi cantando tutti con gli attori il fatidico inno. Il momento fu commoventissimo. E fra scroscianti acclamazioni i soldati vollero il *bis*, che fu accordato, del suggestivo finale.

Ruggeri e la sua compagnia furono mirabili interpreti del *Mameli* di D'Ambra e Lipparini e del *Terzo marito* di Lopez che seguì al *Mameli*. Furono naturalmente festeggiatissimi.

Tanto all'ingresso che all'uscita alle porte del teatro gran folla fece ala al passaggio dei soldati, acclamandoli calorosamente.

La serata di Gastone Monaldi
al «Nazionale»

Gastone Monaldi ebbe, iersera, per la rappresentazione in suo onore, feste trionfali da parte d'un pubblico imponente che gremiva in ogni ordine di palchi il teatro di via Nazionale. Questo nuovo fortunatissimo corso di rappresentazioni del Monaldi a Roma ha ancora aumentate le fervide ammirazioni, in molti spettatori vera e propria idolatria, che accompagnano la bella e vittoriosa ascesa artistica dell'insigne attore. Le tu prova la serata di iersera che non solo richiamò una folla strabocchevole, ma una folla ch'era in gran parte il miglior pubblico dei nostri teatri. Questa folla acclamò strepitosamente il Monaldi al suo primo apparire in scena. Lo acclamò ancora a scena aperta e ad ogni fine di atto. E le ovazioni divennero entusiastiche ed interminabili quando, alla fine del secondo atto di *Anime perse*, furono offerti a Gastone Monaldi corone d'alloro e ricchissimi doni.

La grande attrattiva della serata era di sentire Gastone Monaldi nella *Cavalleria rusticana* che è una delle sue più tipiche e potenti interpretazioni. Il Monaldi diede alla figura di Alfio un rilievo personalissimo e una straordinaria potenza drammatica. Recitò la parte completamente in siciliano, con una sicurezza di dizione che avrebbero fatto credere veramente siciliano, a chi lo ascoltasse per la prima volta, il geniale attore romanesco. Così la figura di Alfio apparve viva, ferma, netta, tutta muscoli e nervi, attraverso un'interpretazione fatta di mille piccoli particolari rilevati e resi con sottile e profondo intuito psicologico della maschia figura verghiana. L'attore fu applauditissimo e eccellente Santuzza gli fu compagna nell'ammirazione del pubblico Fernanda Battiferri.

In *Anime perse* tutta la compagnia gareggiò di bravura. Il dramma, di Leone Ciprelli è uno dei «pezzi forti», del repertorio e una delle commedie più tipiche e più popolari del teatro romanesco. Il dramma è ineguale e umile, senza fonderli, due drammi. Ma ha frammenti di singolare bellezza drammatica e la scena finale del secondo atto ch'è tra le più ardite e le più originali del teatro contemporaneo. Se da questa scena il dramma muovesse ad effetti meno consueti, l'opera assurgerebbe a vera bellezza. Ma, così com'è, il Ciprelli vi si rivela autore dal quale si può aspettare con fiducia opere di quelle che superano la statura dei repertorii abituali. C'è, nel dramma, dolorosa e larga poesia e c'è la figura del protagonista che Gastone Monaldi vive in ogni sua luce con un'indagine acuta, minuta, tormentosa e in una doppia maschera di riso e di pianto d'irresistibile commozione.

Anche nel dramma del Ciprelli il Monaldi fu applauditissimo e le lunghe ovazioni del pubblico chiusero trionfalmente la bellissima serata.

La serata di Marga Sevilla al Costanzi

Questa sera, con *Resa a discrezione*, la prima attrice Marga Sevilla darà al *Costanzi* l'annunziato spettacolo in suo onore. La brava attrice, che raccoglie in Roma molte simpatie ed ha destato ottime speranze pel suo avvenire artistico avrà indubbiamente stasera un bel pubblico e molte feste.

Domani, con *Resa a discrezione* alle 17.30 e *La Gioconda* alle 21 chiusura della stagione della «Compagnia Roma».

Il *Costanzi* si riaprirà con la sera dell'8 ottobre per il corso di recite della compagnia del comm. Ermete Zacconi.

Teatri di Roma

AL QUIRINO — Gremito in ogni ordine di posti ebbe luogo ieri con lo spettacolo in onore della signorina Bice Delva l'ultima definitiva replica della *Figlia del reggimento*. L'opera donizettiana per la felice interpretazione artistica, e la valentia direttoriale del maestro Zuccani, ebbe il solito successo d'applausi. La signorina Delva, una protagonista efficacissima, ebbe le più festose accoglienze, specie dopo il secondo atto — quando — cantata con squisito senso d'arte una romanza le vennero offerte delle *corbeille* di fiori.

Questa sera, alle 9, replica a richiesta generale delle *Donne curiose* di Wolf Ferrari che hanno ottenuto così grande successo.

L'opera acclamatissima si replicherà nella rappresentazione diurna di domani; e in quella serale penultima replica dell'applaudita opera di Petrella: *Il Carnevale di Venezia*.

Venerdì, 1.o ottobre, prima rappresentazione della grande Compagnia di operette di Ettore Vitale.

AL MANZONI — Il Circo Gatti consegue seralmente vivissimi successi.

Stasera grande spettacolo con programma variato.

SPETTACOLI del 25 Settembre

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma». — Ore 21: *Resa a discrezione*.
QUIRINO — Stagione lirica di opera comiche — Ore 21: *Le donne curiose*.
ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 21: *Sperduti nel buio*.
MANZONI — Ore 21: Grande Circo equestre Gatti.
NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *Cavalleria rusticana* — *Anime perse*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bel Taborin* e *Varietà*.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16.30 alle 24.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Ieri la *Tribuna* fu sequestrata perchè non credette di accettare certi tagli della censura ad un suo articolo. A scanso di qualunque equivoco rileviamo che i brani soppressi contenevano semplicemente la constatazione di aggressioni personali, da noi considerate deplorevoli, lasciate passare in altri giornali; e la deplorazione pure degli effetti che tali campagne, essendo permesse, potevano avere, anche solo in apparenza, sulla situazione del governo, che è o deve rimanere al di sopra di qualunque settarismo di partiti.

Noi nello stesso tempo indirizzammo a S. E. il Presidente del Consiglio la seguente lettera che riproduciamo, non senza, naturalmente, il debito consenso.

A Sua Eccellenza l'on. Salandra, Presidente del Consiglio,

Eccellenza,

La censura, mentre non ostante le istruzioni in proposito dell'ultima Circolare di Vostra Eccellenza, permette che certi giornali inveiscano contro persone o gruppi veri o pretesi, non solo con l'ingiuria più brutale, la denigrazione e la persecuzione morale, ma financo con la chiara e precisa incitazione all'azione criminosa; viceversa pretenderebbe, per un nostro articolo odierno, che noi abolissimo la constatazione di tali fatti e l'osservazione giusta e leale, che il loro prolungarsi non potrebbe a meno di avere effetti dannosi per la patria, ed anche pel governo, la cui situazione morale deve mantenersi al di sopra di qualunque passione partigiana e settaria.

Questa pretesa della censura, che dopo avere lasciata l'arma nella mano dell'aggressore, vorrebbe disarmare chi si difende, anzi è costretto a difendersi, non può essere da me accettata. Io rifuggirei sempre, e tanto più nel momento presente, da qualunque polemica personale; ma naturalmente non posso e non devo sottopormi ad una intimidazione, che riuscirebbe vittoriosa con la complicità della censura.

Avendo avuto l'onore di conoscere da vicino Vostra Eccellenza, non ho il menomo dubbio sul giudizio che Ella farà di tali cose. E mi auguro che Ella voglia e possa trovare il mezzo di porre termine al dilagare di queste campagne, di indubbio danno all'unità del sentimento nazionale, e condotte con un disegno predisposto.

Con ogni osservanza

mi abbia

O. MALAGODI.

Direttore della «Tribuna».

Ed in seguito ad una risposta verbale dell'on. Salandra trasmessaci nella serata a mezzo del Capo Gabinetto della Presidenza, abbiamo indirizzate al Presidente del Consiglio, una seconda lettera, che qui riproduciamo, col medesimo consenso.

Eccellenza,

Mentre La ringrazio della cortese risposta alla mia lettera riferitami dal comm. Zammarano, sento il dovere di ritornare ancora sulla questione, non per ragioni personali mie, che sarebbero trascurabilissime, specie nel momento attuale; ma per ragioni di indole generale, che mi sembrano più gravi e importanti che non siano apparse.

Il problema è contenuto in questi due termini:

1. Le condizioni eccezionali del momento mettono assolutamente fuori di luogo qualunque critica o discussione sull'opera del Governo e sulle personalità politiche che del Governo fanno parte. Ciò è giusto, quantunque la Censura, per la deficiente sicurezza dei censori, scambi alle volte malamente per conati di critica ciò che riuscirebbe invece collaborazione forse non inutile alla responsabilità del governo.

2. Viceversa sembra che per la censura tali condizioni eccezionali scompaiano quando si tratti di ex-ministri o comunque di uomini politici o di gruppi che essa creda dover ritenere di partiti avversarii, e contro i quali permette una quotidiana opera di denigrazione, persecuzione e intimidazione morale, sino al puro e semplice incitamento ad atti criminosi contro di loro.

Ora io domando: — E' possibile che una tale antitesi sia tollerata senza grave jattura della situazione morale del paese? Conseguenza di tale stato di cose è, fra l'altro, di creare l'apparenza, che deve essere da tutti deprecata, ed abborrita specialmente dagli uomini al governo, che il governo si trovi partigianamente isolato in un momento in cui il suo più alto onore è di riassumere in sè lo spirito della intera nazione.

Al sereno intelletto ed all'alto patriottismo di Vostra Eccellenza escogitare il rimedio ad un tale stato di cose, di cui Ella non può certo non misurare tutto il danno.

Con perfetta osservanza

O. MALAGODI.

Direttore della «Tribuna».

La Regina Elena e le Principesse Jolanda e Mafalda

TORINO, 25.

Sono tornate stamane a Torino, la regina Elena e le principessine Jolanda e Mafalda che si erano recate a visitare il Re in zona di guerra.

Da Torino la Regina e le Principesse hanno proseguito in automobile alla volta del castello di Racconigi dove per poco ancora si tratterrà la famiglia reale.

Il sequestro della "Tribuna,,

Il mancato arrivo a Napoli

NAPOLI, 25. — Per comprendere e constatare le simpatie del pubblico per un giornale, non v'è occasione migliore del sequestro del medesimo.

Ieri sera, quando all'arrivo dei giornali da Roma non si udì la voce degli strilloni annunzianti *La Tribuna* fu una grande sorpresa per tutti, e la sorpresa destò curiosità in molta più gente degli abituali lettori. Il pubblico raddoppiato decise allora di attendere la quarta edizione, che arriva a Napoli poco dopo la mezzanotte. Ma anche la quarta edizione mancò; il pubblico si decise ad andare a letto senza la lettura abituale, ma comunicò ad altrettanto pubblico il suo malcontento, comentando a base di ipotesi il mancato arrivo, e inoculando la curiosità a nuovo pubblico.

O che mai avrà potuto scrivere *La Tribuna*, sempre misurata, sempre — fin troppo — dicono alcuni — composta, per provocare il provvedimento rigido ed inatteso? Quali amare verità, o quali dolorose rivelazioni, o quali gravi motivi han potuto determinare il sequestro? Dunque c'è qualche cosa che importa non si sappia? E allora è necessario che questa qualche cosa si conosca.

Il rappresentante dell'Amministrazione a Napoli, mi incarica di comunicare all'ufficio spedizione che quadruplichi il numero delle copie da spedire a Napoli. Il conto risponde numericamente alla psicologia che il sequestro ha determinata nel pubblico.

La caccia a Terni

TERNI, 24. — Ieri sera all'arrivo del treno, che porta qui la *Tribuna*, si svolse una graziosa scena. Tre agenti della forza pubblica accorsero verso il bagagliaio chiedendo, con insistenza, il pacco della *Tribuna*, ed alla risposta del ferroviere, che la *Tribuna* non c'era, gli agenti si davano a perquisire il vagone, nella speranza di trovare il pacco di bombe, che, naturalmente, no ritrovarono.

La Commissione per le ricompense al valor militare

Con decreto luogotenenziale del 12 corrente è stata istituita una Commissione speciale incaricata di esprimere il suo parere sulle proposte di ricompense al valor militare per distinti servizi resi e per atti di valore compiuti, nell'attuale campagna di guerra, da militari dell'Esercito e della Marina, e sui reclami relativi.

Essa è stata così composta:

S. E. Caneva, cav. Carlo, generale dell'Esercito, presidente; tenenti generali Ponza di San Martino conte cav. Coriolano e Tornaghi cav. Dionigi e vice ammiragli Marselli cav. Raffaele e Garelli cav. Aristide, membri.

Un garibaldino calabrese di 84 anni ferito all'assalto d'una trincea austriaca

CREMONA, 24.

Venne ricoverato al nostro ospedale militare un ufficiale volontario dal gran barbone bianco, che è certamente il più anziano dell'esercito.

Egli si chiama Francesco Longo, è calabrese, ha 84 anni, ed è sottotenente di fanteria. Era sergente borbonico, ma nello sbarco di Garibaldi a Marsala del 1860 entrava nelle file garibaldine dove fu nominato sottotenente.

Scoppiata la guerra ha voluto — ad 84 anni — abbandonare la quiete privata per ritornare a combattere contro l'eterno nemico. Al fronte sopportò ogni fatica come un giovane e si buttò con onore. Rimase ferito in un aspro combattimento per la conquista di una trincea austriaca. A tutti quanti lo interrogano, risponde una sola cosa: «Voglio guarire presto per riprendere il posto del mio dovere».

Il discorso Barzilai a Napoli

NAPOLI, 25.

Parve che il rinvio di otto giorni del discorso Barzilai a Napoli dovesse un poco affievolire l'interessamento che per esso si destò in ogni città d'Italia e in ogni ordine di cittadini: e parve pure che le enormi, insolubili difficoltà del Comitato promotore nell'appagar tutti coloro che chiedevano un posto qualsiasi, un posticino comunque al teatro dove sarà pronunziato il discorso dovessero attenuarsi.

Al contrario, interessamento e richieste si sono accresciuti, moltiplicati, centuplicati, sino al punto da far perdere la calma alla commissione incaricata della distribuzione dei biglietti e al presidente onorevole Magliano, che, pure non essendosi ancora interamente ristabilito dell'indisposizione che lo ha infastidito in questi giorni, ha dovuto rinunziare a quel riposo di cui aveva ancora bisogno.

Le richieste dei biglietti d'entrata per lettera, per telegrammi, fatte di persona continuano a piovere; ma... ora si può veramente dire: la gran fatica è finita: un posto a volerlo creare non si riesce ad ottenerlo più.

Si è detto che il discorso sarà del tutto apolitico; ma pare, e forse a buona ragione, inverosimile che un ministro si rechi a fare un discorso nella città più popolosa del Regno, per una semplice dilettazione oratoria, per fare della poesia e della retorica.

Il discorso, si assicura infatti, e da fonti che credo competenti — sarà essenzialmente politico, e tratterà delle condizioni della nostra Italia nel grave momento che volge, in rapporto agli avvenimenti che sconvolgono l'Europa.

Le adesioni

L'aspettativa è enorme, e da ogni angolo d'Italia arrivano personalità, per sentir la parola del ministro triestino. Hanno sin ora aderito, e interverranno in massima parte, le loro eccellenze i ministri Carcano, Cavasola, Ciuffelli, Grippo, Riccio e Zuppelli, S. E. il ministro di Stato Pessina, le LL. EE. i sottosegretari di Stato Battaglieri, Chimienti, Cottavaf, Da Como, Dall'Olio, Elia, Marcello, Mosca e Visocchi:

I senatori: Minervini, Vacca, Giunti, Esterle, De Amicis, Chieppelli, Balenzano, Pagliano, Giordano, Cruciani, Aliprandi, Brazzà, Mele, Fadda, Del Carretto, De Renzi, Cocchian, Capaldo, Casale D'Andria, Sisignani, Cardarelli, D'Ovidio, F. D'Andrea, Spirito, Paladino, Placido, Sonnino, Compagna, Di Piedimonte, Fortunato, Calabria.

Deputati: S. E. Marcora, Cappelli, G. Alessio, del Balzo, Macchi, La Pegna, Schanzer, Arrigoni degli Oddi, Pasqualino Vassallo, Materi, Sciacca, Giardina, Toscano, Melcangi, Fala, Stoppato, Basile, Molina, Meda, Agnglia, G. Amici, A. Drago, A. Ceso, Storani, Nava Ottorino, Berenini, Fumarola, Camazza, De Felice, (dal fronte) Cartia, Pavia, Pizzini, Pantano, Rizzo, Serra, Girett, A. Torre Lapresti, Chidichimo, La Lumia, Giacarone, de Vito, Fortunati, Innamorati, Chiesa E. (dal fronte), Barnabei, De Ruggiero, De Marinis, De Viti De Marco, Giaracà, Cimarelli, T. Mauro, Rizzoni, Di Palma, Salomone, Mosca T., Tedesco, Talamo, Sandrini, Valignani, Rubilli, Lembo, Venditti, Abruzzese, Mango, Lanzo, La Russa, Toscanelli, Marciano, Cabrini, di Sant'Onofrio, Ciccarone, L. Bianchi, Maury, Zegretti, Carboni, Piccirilli, Colosimo, Gregoraci, De Amicis, Colajanni, Della Pietra, Caporali, Dentice, D'Accadia, Amato, Fera, Pellegrini, Mendaia, Panelli, Veroni, Camera, Leone, Pietravalle, Cannavina, Suetrino, Porzio, Arlotta, Cucca, Girardi, Altobelli, Gargiulo, Rodinò, Labriola, Adinolfi, Campolattaro, Pezzullo, De Nicola, Castellino, Marisani.

Gli ex-deputati: Aliberti, Guarracino, Magliani, Mezzacapo, Mirabelli, Rocco, Rummo, Saloia, Stragari, Verzillo.

I consoli di Francia, Inghilterra, Russia, Belgio, Repubblica Argentina, Paraguay, Bolivia, Guatemala.

I consigli e le deputazioni provinciali di Avellino, Bari, Campobasso, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Potenza, Salerno e Teramo.

I sindaci di Castellammare di Stabbia (R. Commissario), Firenze, Marcianise, Casandrino, Genova, Girgenti, Avellino, Santa Paolina, San Martino, Valle Caudina, Teramo, Cagliari, Cajanello, Ancona, Pietramelara, Teano, Venezia, Torino, Palermo, Roma, Amorosi, Portici, Riace, Baranò d'Ischia, Anoja, Boscoreale, R. Commis, Maddaloni, Rotondi, Cosenza, S. Maria Capua Vetere, Bari, Caserta, S. Giuseppe Vesuviano, Prato, Palla Campania, Cervinara, Marano di Napoli, Torre Annunziata, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Angri, Scafati, Santa Anastasia, Ponticelli, Pagani, Rocca Piemontese, Castel S. Giorgio, Pomigliano d'Arco, Casoria, S. Giovanni a Teduccio, Soccavo, Ottaiano, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Somma Vesuviana, Secondigliano, Torre del Greco, S. Giorgio a Cremano, Chieti, Accettura, Larino, Casacalenda, S. Croce di Magliano, Casalnuovo, Teano, Cercola.

Moltissime associazioni, nonchè la Direzione del Partito radicale.

Un telegramma dell'on. Fera

L'on. Fera ha così telegrafato all'on. Magliano:

«Aderisco e so che Barzilai sarà interprete sincero della coscienza italiana, che non si piega alle brutali manifestazioni della forza e che intende consacrare ogni bene al trionfo dei fini nazionali e civili di indipendenza e di libertà. — *Luigi Fera*.»

L'agricoltura e la guerra
I contratti agrari

BOLOGNA, 25. — La prima impressione suscitata dal decreto luogotenenziale 12 agosto 1915 fu di lieta meraviglia per l'ardimento del quale il decreto stesso dava prova con lo scegliere un momento come quello per introdurre un tentativo di disciplinare arbitralmente i rapporti fra i conduttori di fondo e i locatari, rapporti che fin qui non erano stati regolati se non dal diritto civile il quale si era assai spesso rivelato insufficiente. Ciò che parve però necessario al buon funzionamento del decreto fu che equa e non unilaterale ne fosse la interpretazione e la conseguente applicazione; e, mentre l'una parte cercava naturalmente di far udire la propria voce, l'agraria dal canto suo volle che la sua voce giungesse al Governo; e così la Confederazione Nazionale Agraria invitò tutte le associazioni degli agricoltori ad assumere in esame ed in discussione il decreto luogotenenziale; frutto di questa specie di *referendum* è un documento a forma di memoriale che, a firma dell'on. Pietro Niccolini e dell'attuale segretario della Confederazione, avv. Timoteo Salaroli, sarà presentato al Ministro dell'agricoltura on. Cavasola.

Il memoriale comincia col constatare che la prima impressione, la impressione totale, diciamo così, è favorevole al decreto stesso: le classi padronali agrarie bilanciando il turbamento legale prodotto da una disposizione che proroga i contratti contro la volontà dei contraenti alterando i termini di scadenza e di rescissione, importante nuovi oneri, nuove competenze e nuove procedure e dall'altra parte il turbamento economico e sociale che poteva derivare a tutta la economia agricola dal rinnovarsi dei patti agrari e dallo spostarsi delle famiglie coloniche in una condizione di cose e di persone così anormale non hanno esitato ad accettare giolosamente il sacrificio.

La parte del memoriale destinata alla critica del decreto verte principalmente su due punti: 1.o che talune disposizioni non si possono adattare a particolari esigenze agricole di carattere locale; enorme è infatti la varietà delle condizioni e degli usi agricoli nelle varie regioni d'Italia; 2.o che nel decreto sono incertezze e manchevolezze che possono dare adito a controversie e a competizioni. Gli articoli più discussi sono il primo ed il terzo; a proposito del primo si chiede a quale categoria di persone debba essere applicato; secondo taluni, solo chi ha la capacità giuridica di contraente può invocare il diritto di proroga e di rescissione; è un concetto giuridico di importanza indiscutibile. Secondo altri l'applicazione del decreto dovrebbe essere subordinata ad un giudizio sulla complessiva forza di lavoro rimasta nella famiglia. Urge poi che il decreto sia integrato con la specifica di un termine per la notifica della proroga, della rescissione o del rinvio. E una grave lacuna bisogna colmare, quella che riguarda il caso delle famiglie coloniche, che non avendo richiamati, non possono invocare il beneficio del decreto per restare nel fondo e non possono entrare nel fondo nuovo perchè in questo il colono richiamato ha fatto valere il suo diritto di proroga. Mentre le famiglie che rimarranno senza fondo sono esposte a danno gravissimo, i proprietari chiedono di essere esonerati da ogni responsabilità di legge per la inadempienza resultante da un obbligo imposto da una nuova disposizione di legge; nulla poi è disposto per i lavori preparatori che il colono subentrante ha eseguito nel fondo ove il colono richiamato, valendosi del diritto di proroga gli impedisce di entrare; in qual modo il colono subentrante cui il contratto viene a scadere sarà compensato?

A proposito dell'art. 3 occorre osservare che se il numero dei richiamati supera i due terzi dei componenti la famiglia colonica, tutte le condizioni caratteristiche ed essenziali della mezzadria verranno a mancare e il conservarne la parvenza sarebbe un errore economico ed agrario a danno dei coloni.

La sospensione della resa dei conti è poi un vantaggio reale? E la sospensione dei conti implica la sospensione del pagamento degli affitti? Ciò provocherebbe un troppo vasto e profondo turbamento: ma se si tratti di sospensione parziale, quali i modi e le misure degli acconti? A garantire poi la imparzialità del giudice si domanda che al giudice conciliatore nominato quasi sempre dalle amministrazioni con criteri schiettamente partigiani si sostituisca il pretore, che fra l'altro dà maggiori garenzie di coltura.

Questo nelle linee generali, il contenuto del memoriale che sarà presentato al Ministro di agricoltura e col quale la Confederazione Nazionale Agraria apporta un contributo tutt'altro che indifferente a questa importantissima questione agraria che non è interesse di classi ma interesse nazionale, perchè in essa si assomma la questione dell'ordine sociale e dell'interesse supremo della produzione.

Il colonnello Santarnecchi ferito

LIVORNO, 24. — E' giunta notizia ufficiale che il prode colonnello Ovidio Santarnecchi è rimasto ferito mentre osservava le posizioni nemiche durante un combattimento.

Promozioni straordinarie per merito di guerra

Tomei Remo, sottotenente 81 fant., promosso tenente — Reverdito Guglielmo, id. 1 art. montagna, id. id. — Mazza Ferdinando, id. 30 id. campagna, id. di. — Giovannetti Massimo, sergente 3 id. fortezza (costa e fortezza), nominato sottotenente in servizio permanente attivo nell'arma stessa — Bortolotti Amleto, sottotenente di complemento, id. id. id. 9 bersaglieri — Casali Giacomo, id. id. id. Venezia, 7 alpini, id. id. id. 7 alpini — Della Martina Mario, sottotenente complemento fanteria, nominato sottotenente in servizio attivo permanente 11 bersaglieri.

La Commissione per gli indumenti militari

Ieri si è riunita al Ministero della Guerra, sotto la presidenza dell'on. ministro Barzilai, la Commissione centrale per gli indumenti militari.

L'on. Barzilai ha riferito che i quantitativi di lana richiesti dalle Commissioni Provinciali sono ascesi a quintali 3530 ed i fondi domandati per il pagamento delle mercedi a lire 993.500. Finora sono stati concessi 732 quintali di lana e 306.500 lire di mercedi; ulteriori assegnazioni saranno fatte a lavori avviati.

La Commissione, inoltre, dopo aver dichiarato di non poter per ora assecondare il voto di parecchie Commissioni Provinciali per la confezione di indumenti di altra specie, oltre quelli stabiliti, ha deliberato di escludere dal lavoro retribuito con lana gratuita gli indumenti confezionati a macchina ed ha elevato la mercede per la confezione delle calze.

COMUNICATO
Legazione di Bulgaria

La Mobilitazione generale essendo decretata in Bulgaria, tutti i sudditi bulgari aventi obblighi militari debbono partire immediatamente per la Bulgaria, via Bucarest.

Le 100.000 lire d'oro sequestrate a bordo del "Louis Vives,,

Il capitano arrestato

GENOVA, 25. — A seguito di quanto vi telefonai ieri riguardo al piroscafo sul quale la polizia del porto riuscì a sequestrare circa centomila lire in moneta d'oro, di contrabbando, oggi aggiungo che detto piroscafo è il *Louis Vives*, appartenente alla Compagnia Valentana Correos de Africa. Per tutta la nottata e la giornata di ieri sul piroscafo rimasero numerosi agenti di P. S. a vigilare perchè nessun oggetto fosse trasportato a terra e nello stesso tempo perchè il piroscafo non lasciasse gli ormeggi. Ieri poi nella mattinata il commissario Pappalardo, accompagnato da un ufficiale della Capitaneria e da un commissario di Dogana, si recò nuovamente a bordo e operò un'altra minuta perquisizione che durò a lungo, ma tutte le ulteriori ricerche ebbero risultato negativo.

Dopo la perquisizione il funzionario si recò a conferire col Procuratore del Re, quindi nel pomeriggio fece ritorno a bordo e chiamato il capitano, certo Llorca, di anni 44 da Alicante, domiciliato a Barcellona, gli notificò che contro di lui era stato spiccato mandato d'arresto e che perciò era costretto a condurlo seco. Il capitano Llorca rimase assai male, ma, malgrado le proteste, dovette seguire gli agenti che lo condussero al carcere di Marazzi. Dopo ciò il commissario Pappalardo chiamò gli ufficiali del *Vives* e il rappresentante della Compagnia, signor Arecco, ai quali notificò che il piroscafo veniva sequestrato per ordine dell'autorità. Pure il carico fu sequestrato in attesa delle disposizioni che prenderanno l'autorità giudiziaria e il Governo. A bordo rimasero alcuni marinai e gli agenti per custodire il piroscafo che è ormeggiato ai Magazzini generali.

Il capitano Llorca è stato denunziato in base ai decreti luogotenenziali dello scorso aprile e agosto 1915. La pena cui andrà incontro il capitano va da un minimo di un anno a un massimo di cinque anni di reclusione. Alla pena si deve aggiungere la confisca dell'oro sequestrato e una multa del quintuplo del valore del contrabbando sequestrato. In questo caso la multa ammonterà a mezzo milione, e appunto per garanzia del pagamento di tale multa, il Governo ha fatto procedere al sequestro del piroscafo.

Il fatto, conosciuto negli ambienti commerciali del porto, ha prodotto favorevolissima impressione. Tutti approvano l'atto energico compiuto dall'autorità ed è sperabile che la lezione sia salutare.

L'autorità di P. S. continuò nella serata le indagini per assodare la responsabilità di altri individui, che avrebbero cooperato al contrabbando dell'oro. Sappiamo che altre persone sono state denunziate all'autorità giudiziaria e che una quantità di documenti importanti sono stati sequestrati e non soltanto a bordo del piroscafo. Pare che una non indifferente quantità di oro sia già andata a finire in Ispagna e in un'altra nazione.

Giudiziario

De Blasio, primo presidente Cassazione Torino, nominato proc. gen. Cassazione Roma — Mortara, proc. gen. Cassazione Roma, nominato primo presid. Cassazione Roma — Tagliotti, proc. gen. Cassazione Torino, nominato primo presidente Cassazione Torino — Garofalo, presid. di sezione Cassazione Roma, nominato proc. gen. Cassazione Torino — Paladino, avvocato gen. Cassazione Roma, nominato presid. di sez. Cassazione Roma — Martino, primo presid. Corte d'Appello Catania, nominato avvocato generale Cassazione Roma — Compagnone, primo presid. Corte d'Appello Parma, tramutato a Catania — Tommasi, procuratore generale Corte d'Appello Messina, nominato primo presid. Corte d'Appello Trani — Scotti, proc. gen. Corte d'Appello Cagliari, nominato primo presid. Corte d'Appello Cagliari — De Pirro, presid. di sezione Corte d'Appello Napoli, nominato presid. di sezione Corte di Cassazione ed applicato Cassazione Palermo — Mendaia, presid. di sez. Corte d'Appello Napoli, nominato primo presidente Corte d'Appello Venezia — Chaprou, presid. di sez. Corte d'Appello Napoli, nominato proc. gen. Corte d'Appello Messina — Gonella, sostituto proc. gen. Cassazione Torino, nominato primo presid. Corte d'Appello Parma — Avenati Bassi, consigliere Cassazione Torino, nominato proc. gen. Corte d'Appello Cagliari — De Seta, consigliere Cassazione Roma, nominato procuratore generale Corte d'Appello Catania.

I magistrati seguenti appartenenti alla 2.a categoria dei giudici e sostituti procuratori del Re, sono promossi alla 1.a categoria:

Voglietti, Morelli, Canzano, Giampietro, Tancredi, Scarfiotti, Sacco, Gifuni, Capalozza, Acampora, Vigliani, Principalli, De Caprariis.

I seguenti magistrati, appartenenti alla 3.a categoria dei giudici e sostituti procuratori del Re, sono promossi alla 2.a categoria:

Martinelli, Paduano, Perna, Tecce, Barattelli, Lanzetta, Piredda, Menichini, Vinci, De Iannario, Alì, Granelli.

I seguenti magistrati appartenenti alla 4.a categoria dei giudici e sostituti procuratori del Re, sono promossi alla 3.a categoria:

Polillo, Manfredonia, Solimene, Mainieri, Maciore, Latour, Di Iorio.

De Angelis, consigliere Corte d'Appello, in aspettativa, è confermato nell'aspettativa — Gentile, consigliere di Corte d'Appello, in aspettativa è confermato nell'aspettativa — Andria, consigliere Corte d'Appello di Cagliari, in aspettativa per infermità è richiamato in servizio presso la stessa Corte — Coradeschi, sostit. proc. trib. di Firenze, è tramutato alla regia procura trib. di Siena — Riccioli, sostituto proc. trib. Siracusa, è tramutato regia procura Catania — Rovida, giudice di 2.a categoria in aspettativa, richiamato in servizio tribunale Castiglione delle Stiviere — Bartolini, sostituto proc. trib. Viterbo, applicato alla procura gen. Corte d'Appello di Roma — Binetto, sostituto proc. trib. civile e penale di Catania, tramutato Corte d'Appello di Catania — Verdirame, giudice in funzioni di pretore nella pretura di Catania, nominato sostituto proc. del Re trib. civile e penale di Catania e applicato alla regia procura presso il trib. civile e penale di Siracusa — Ragona, giudice di 2.a categoria, cessa di essere a disposizione del Ministero Colonie rientrando nel ruolo organico della magistratura.

I Bollettini

Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Ruelle cav. Carlo, tenente generale comandante VI Corpo d'armata, collocato a riposo.

CORPO DI STATO MAGGIORE

I seguenti maggiori dell'arma di fanteria sono trasferiti nel Corpo di Stato maggiore:

Freri, Boriani, Viora, Grazioli.

Sono confermate le promozioni provvisorie dei seguenti maggiori nel Corpo di Stato maggiore al grado di tenente colonnello nel Corpo stesso:

Freri, Boriani, Viora, Grazioli.

I seguenti maggiori dell'arma di artiglieria sono trasferiti nel Corpo di Stato maggiore:

Tommasi, Perelli, Schenardi, Bonomi, Bonzani, Pagliano, Marietti, Scipioni.

Sono confermate le promozioni provvisorie dei seguenti maggiori del Corpo di Stato maggiore al grado di tenente colonnello nel Corpo stesso, effettuato dal Comando Supremo:

Tommasi, Perelli, Schenardi, Bonomi, Bonzani, Pagliano, Marietti, Scipioni.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Ventrella, legione Palermo, collocato in aspettativa per infermità temporanea.

I seguenti tenenti dell'arma di fanteria, sono trasferiti nell'arma dei carabinieri reali:

Carasi, 1 bersaglieri; Taormina, 60 fanteria; Clavarino, 3 bersaglieri, destinati legione allievi.

Zerman, maggiore legione Torino, trasferito divisione Foggia legione Ancona — Celi, primo capitano, id. Palermo, Id. compagnia Como, id. Milano — Stanchi, id., id. Bari, Id. id. Caserta, id. Napoli — Stasi, capitano, id Roma, Id. id. Gallipoli, id. Bari — Periso, id. a disposizione, Id. id. Messina interna, id. Palermo.

ARMA DI FANTERIA

Frassi, maggiore in aspettativa per infermità, richiamato in servizio deposito 65 fanteria — La Villa, primo capitano in aspettativa id. id. id., a Palermo, Id. id. 86 fanteria — La Porta, id. id. id. id., Palermo, Id. id. deposito 85 fanteria — Buonuomi, id. id. 5 fanteria, collocato in aspettativa per infermità — Ricci, id. id. 78 id., Id. id. — Bondioli, capitano in aspettativa per infermità, richiamato in servizio deposito 78 fanteria — Urangia-Tazzoli, id. id. per infermità, Id. id. 80 fanteria — Bufalari, id. id. id., Id. id. deposito 38 fanteria — Ricciardi, id. id., Id. id. deposito 63 fanteria — Piasso, id. 19 fanteria (dep.), collocato in aspettativa per infermità — Veniali, in aspettativa per infermità, l'aspettativa è prorogata — Viancini, id. comandato 1 fanteria, collocato in aspettativa per infermità — Angeloni, tenente in aspettativa per infermità, richiamato in servizio 3 bersaglieri — Messina, sottotenente 19 fanteria (dep.), collocato in aspettativa per infermità — Montuoro, id. in aspettativa per infermità, richiamato in servizio deposito 35 fanteria.

I seguenti sottotenenti nell'arma di fanteria sono promossi tenenti, continuando nella attuale destinazione:

Pallavicini, 91 fanteria — Sapienza, 32 id. — Lillo, 9 id. — Gregori, 59 id. — Abbondanza, 86 id. — Ghio, 91 id. — Ceccarelli, 39 id. — Oro, 14 id. — Perozzi, 93 id. — Coccapani, 62 id. — Turotti, R. Corpo truppe coloniali Eritrea — Bonisconti, 54 fanteria — Ragazzi, 24 id. — Vigliani, 8 bersaglieri — Morelli, 92 fanteria — Cinti, 87 id. — Attias Iuda, 73 id. — Sacrozzi, 23 id. — Todini, 65 id. — Andriani, 16 id. — Cianchi, 26 id. — Lombardi, 93 id. — Sandrucci, 7 id. — Montuori, 26 id. — Turco, 2 id. — Rota, 26 id. — Armani, R. Corpo truppe coloniali Eritrea — Borelli, 36 fanteria — Granara, 8 bersaglieri — Majorino, 6 id. — Carabellese, 44 fanteria — Imbriani, 47 id. — Pastore, 30 id. — Raffo, 42 id. — Lumini, 20 id. — Longo, 23 id. — Keller, 7 id. — Ferraria, 60 id. — Simia, 7 id. — Colangelo, 13 id. — Silla, 30 id. — Lorenzini, 86 id. — De Martinis, 38 id. — Gaggino, 79 id. — Rossi, 51 id. — Aresca, 59 id. — Marchello, 8 bersaglieri — Primaverile, 85 fanteria — Catoifi Salvoni, 4 alpini — Mibelli, 44 fanteria — Del Grande, 83 id. — Buffa, 87 id. — Ramoino, 41 id. — Medori, 60 id. — D'Ari, 1 id. — Pollastrini, 67 id. — Botta, 30 id. — Giannotti, 25 id. — Damiani, 3 id. — Pittà, 10 bersaglieri — Petroni, 40 fanteria — Pergameno, 20 id. — Piazzesi, 87 id. — Albiso, 7 id. — Lombardo, 5 id. — Gori, 58 id. — Grassi, 82 id. — Luzi, 82 id. — Medaglia, 32 id. — Colletta, 20 id. — Aldisio, 87 id. — Antonelli, 47 id. — Montanari, 50 id. — Papa, 5 id. — Marconi, 89 id. — [illegible]oli, 79 id. — Femmei, 51 id. — Papa M., 82 id. — Vettori, 89 id. — Damiani, 77 id. — Chibbaro, 34 id. — Colecchio, 15 id. — Pagano, R. Corpo truppe coloniali Eritrea — Lega, 28 fanteria — Zamboni, 52 id. — De Lorentis, 87 id. — Pesoni, 89 id. — Lanemi, 87 id. — Paolucci, 80 id. — Scognamiglio, 39 id. — Bellinzaghi, 27 id. — Cossu, 29 id. — Imoda, 13 id. — Ragucci, 30 id. — Bucciarelli, 87 id. — Fontedda, 64 id. — Maldeni, 49 id. — Rivolta, 84 id. — Cavallero, 57 id. — Ajello, 64 id. — [illegible] Diana, 88 id. — Losito, 25 id. — De Vita, 30 id. — Gallippi, 20 id. — Bovone, 44 id. — Imbriani, 47 id. — Lannutti, 87 id. — Messina, 83 id. — Rossi, 87 id. — Agosteo, 9 id. — Laravelli, 7 id. — Vallarzi, 74 id. — Sinopoli, 5 id. — Seraglia, 56 id. — Ricci, a disposizione Ministero Colonie — Siena, 90 fanteria.

I seguenti sottotenenti nell'arma di fanteria sono promossi tenenti, continuando nell'attuale destinazione:

Pellegrini, 5 fant. — Albanese 20 id. — Paglia 24 id. — Pulso 5 id. — Maccagno 34 id. — Ruspantini, maestro direttore di banda in aspettativa per infermità, l'aspettativa è prorogata — Vallesi cap. 26 fant., (comandato div. Bari), è assegnato a sua domanda al 12.o battagl. eritreo in Cirenaica — Giacomini, 70 fant. — Carese, r. corpo truppe coloniali Eritrea — Bert., 80 fant. — Crescenzi 11 bers. — Moccia 6 alpini — Blarzino 67 fant. — Gentili r. corpo truppe coloniali Eritrea — Spazzi 80 fant. — Dentamaro 79 id. — Beghini 76 id. — Alessandrini 70 id. — De Marco 5 id. — D'Amico 4 id. — Pittiglianei 38 id. — Ciulli r. corpo truppe coloniali Eritrea — Fellegara id. id. id. — Brucalassi 38 fanteria — Cipolla 4 id. — Cicchi 7 bers. — Ricci, 76 fant. — Federcini, 79 id. — Garro 16 id. — Trippitelli 13 id. — Bonola r. corpo truppe coloniali Eritrea — Cremonese 37 fanteria — Bruscalupi, primo capitano 84 fanteria, collocato in aspettativa in fermità — Caporaso, id. 82 id., id. id. per infermità — Vesi, sottotenent [illegible] id., promosso continuando nell'attuale destinazione — Falvella, id. 64 id., id. id. — Marzani, id. in aspettativa per infermità è richiamato in servizio 78 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Neyrone, colonnello comand. cavalleggeri Catania, a disposizione Ministero guerra e comandato comando I corpo armata — Fè D'Ostiani, tenente colonnello incaricato delle funzioni di capo sez. nel Ministero, id. id. promosso colonnello, collocato a disposizione e comandato Ministero guerra — Bollati, id. id. aiutante di campo di S. A. il Conte di Torino, id. id. comandato Casa militare di S. A. R. il Conte di Torino — Filippini, id. id. reggimento lancieri Vittorio Emanuele II, promosso colonnello e nominato comandante reggimento cavalleggeri di Catania — Rivoire, capitano a disposizione Ministero colonie, destinato reggimento cavalleggeri di Caserta.

ARMA DI ARTIGLIERIA

(Ruolo combattente). — Lazzaro maggiore 1 artiglieria fortezza (costa e fortezza), promosso tenente colonnello.

La promozione dei seguenti maggiori nella arma di artiglieria (ruolo combattente e tecnico), deve considerarsi avvenuta con riserva di anzianità:

Perelli — Schenardi — Garrone (ruolo tecnico) — Bonomi — Bludi — Bonzani — Pagliano — Ascoli — Marietti — Scipioni — Bencivenga — Luzzatto — Boccacci — Ago — Mola — Calcagno — Franchino — Capaldi, colonnello a disposizione Ministero guerra, nominato comand. 7art. fortezza — Baumgarten, maggiore 33 artigl. campagna, trasferito 1 art. fortezza (costa) — Chiarle, id. 2 id. montagna, id. 3 id. montagna — Radicati Di Primeglio id. 15 id. campagna, id 20 id. campagna — Gigersa, id. 30 id. id., id. 15 id., id. — Caveli id 22 id. id., id 36 id. id. — Vigo, id. 22 id. id., id. 34 id. id. — Basaggio, id. 6 id id., id. 1 id. montagna — De Palma id. 4 id. fortezza (costa), id. direzione artiglieria Roma — Mangiacapra, capitano comando art. campagna Napoli, id. 12 art. campagna — Rossi, tenente 28 artigl. campagna, id. 30 id. id. — Bianchi, id. comando artiglieria campagna Bologna, id. 3 id. id. — Carrascosa, colonnello a disposizione Ministero guerra, comandato comando II corpo d'armata territoriale — Ragoni, cap. 1 art. fortezza (costa), trasferito 10 art. fortezza (assedio) — Letizia id. 7 id. id. (id.), id. id. 7 id. id. — Invrea id. 11 id. campagna, id. 23 id. campagna — Ricconi, tenente 8 id. fortezza, id. 10 id. fortezza (assedio).

Nullo, colonnello a disposizione Ministero guerra, collocato in posizione ausiliaria — Carabelli, colonello a disposizione, comandato arsenale costruzioni artiglieria Napoli.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Criscuoli, capitano d'amministrazione magazzino casermaggio Novara, trasferito ufficio personali militari vari.

Lettere dal campo

I manifesti che il nemico dall'alto

lascia cadere sulle nostre truppe sono sempre i soliti a quanto pare...

Il S. tenente Guidi Renato, figlio dell'avvocato Alessandro, sostituto segretario generale del Comune di Carrara in una lettera vibrante di entusiasmo per la Patria, trasmette dal fronte al padre un proclama lasciato cadere da un velivolo austriaco il 4 settembre corr.

« Soldati italiani! Vi si trascina con malizia in una guerra di conquista e di rapina; l'assalto a tradimento alle spalle degli alleati di ieri è immorale, è una viltà senza esempio nella storia e grida vendetta. La provvidenza divina punirà ogni singolo di voi che darà aiuto ad una simile azione scellerata. Ognuno di voi, in fede di Dio e in fronte alla morte deve condannare un sì mostruoso delitto che col sacrificio del vostro sangue volsi commettere. Pensate alle tremende fatiche ed ai continui pericoli di vita che un governo accecato vuole imporvi. Pensate pure quale irreparabile miseria colpirebbe le vostre disgraziate famiglie la persona del loro sostegno: perchè affrontate tanta sciagura quando esista la possibilità di scampo? Affrontate ogni occasione e arrendetevi ovunque vi si presenterà il momento propizio. Negate l'obbedienza e seguite in massa l'esempio di altri buoni vostri compagni che volontariamente sono venuti da noi e certamente non avranno mai a deplorarlo. Per le armi ed altro materiale che ci consegnerete riceverete un premio: per ogni fucile corone 10; per ogni mitragliatrice 50; per ogni cannone 200; per ogni aeroplano 200; per ogni cavallo 150.

In Austria i prigionieri di guerra sono trattati bene, si trovano in gruppi nei villaggi e godono dovunque piena libertà e ricevono (sic) un pasto sostanzioso e buono, come pure il soldo e sono salvi da ogni pericolo. Non esitate! Accorrete in massa! Siate i benvenuti!

Date ampia diffusione a questa nota ed incoraggiate tutti gli amici ».

Ma che ingenuità!... commenta il S. tenente Guidi. Ecco l'effetto che ha prodotto sui miei soldati: « Tanto non si conoscono chi sono e cosa sono stati sempre gli austriaci!!! Ha detto qualcuno: « Senti, piuttosto che darmi o cascare nelle loro mani, preferirei uccidermi a morsi, a colpi di spillo! » hanno risposto altri!

In una caverna, a 3242 metri

vicino alla sua batteria, si ripara durante la notte, di fronte alle posizioni nemiche, il sergente d'artiglieria Teoclite Silvestrini di Monterotondo che descrive così la sua vita di guerra all'amico Antonio Moi, maresciallo dei carabinieri.

Io ora mi trovo ad un osservatorio per scoprire il nostro tenace nemico ove assisto tutti i giorni ad importanti duelli fra la nostra artiglieria e quella nemica, i proiettili mi passano spesso sibilando sulla testa e vedo anche spesso come i nostri proiettili si abbattono sui forti e sulle trincee nemiche seminando la rovina e la morte.

Sono a 3242 metri sul livello del mare fra queste belle Alpi cariche di neve avendo questa notte fatto una forte nevicata ove dalla mia caverna in cui dormo si gode uno spettacolo immenso, indimenticabile. Il clima di quassù è freddo e rigido e specialmente la notte, tanto più che ci tocca a dormire entro buche sotto le roccie, qui sembrano gli abitatori delle caverne antiche, le fatiche di guerra sono immani specie in queste altissime cime ove sono io, che anche bisogna essere di un falco buono, malgrado tutto la mia salute si mantiene ottima e con molto appetito. Siamo sempre di fronte al nemico ed il rombo del cannone ormai è famigliare per noi, ma nessuno pensa alla morte. Questa guerra aspra e faticosa specie in questo settore ha rivelato le grandi doti della fanteria italiana che ha saputo rivaleggiare cogli alpini e bersaglieri. Io sto perfettamente bene e tranquillo e non penso mai al pericolo che mi sovrasta, ma disposto a compiere fino al fondo il mio dovere.

Se la fortuna non mi sarà avversa spero di ritornare fra voi tutti ed i miei cari. Glorioso di poter dire di avere anche io cooperato per la grandezza della nostra cara Patria.

Ai versi romaneschi

dello zio, che è un bravo tipografo della *Tribuna*, risponde con questa lettera affettuosa un valoroso combattente di Marino, il soldato Amedeo Moriconi:

Ho ricevuto la tua graditissima lettera con la poesia. E ne sono molto contento; non credevo di avere anche un zio poeta. La lettera mi è molto piaciuta specie nel leggere tutte quelle espressioni patriottiche, tutte quelle aspirazioni Nazionali. Della poesia molto sono stato contento, e anche l'ho fatta leggere a molti soldati, che gli è piaciuta assai e qualche soldato l'ha letta in puro romanesco e in tutta la linea di trincea tutti hanno applaudito la poesia e hanno anche fatto gli elogi a te. Io mi trovo al fronte che sono circa tre mesi.

E andiamo sempre avanti perchè la baionetta italiana non ha paura dei quattrocentoventi. Un garibaldino italiano fa fronte a dieci tedeschi. Caro zio, siamo in una trincea che abbiamo fatta da noi con zolle di terra, sassi e rami di albero, a mezzo metro sotto terra, di modo che gli austriaci che da noi sono vicino e si trovano in alte montagne, quando sparano non ci colgono.

Se non avevano posizioni buone la guerra già sarebbe vinta; come vinciamo lo stesso!

Caro zio, intanto che scrivo queste parole viene una granata austriaca che ci fa cadere tutta terra sopra alla trincea....

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

Dalle nuove terre conquistate, fidenti nella vittoria finale, preghiamo la *Tribuna* di voler comunicare i nostri saluti alle care famiglie, parenti e amici tutti, rassicurandoli sulla nostra perfetta salute.

I fucilieri: caporali: Bonazza Giacomo, Monato Giovanni, Gerevini Egidio; cap. magg. De Dionigi Mario; soldati: Perri Gaetano, Re Francesco, Torri Giovanni, Tuncei Carlo.

* * *

Invia saluti il caporal maggiore *Pasquale Aureliano.*

* * *

Noi figli d'Italia dagli altissimi monti e dalle vette rocciose del Tirolo dove si combatte per la grandezza della nostra bella Patria, inviamo saluti alle famiglie, parenti amici e fidanzate i militari di fanteria:

Serg. Milano Alfonso di Padova; cap. Dell'Omo Luca di Norma; soldati: Del Priore Vitaliano di Maidato, Fortunato Giuseppe di Catanea, Zordani Luigi di Padova, Sardi Antonio di Roma, Di Berna Giuseppe di Catanzaro, Gunto Guglielmo di Domodossola.

* * *

Dopo tre mesi di combattimento contro l'odiato nemico, dalle terre della bella Italia ora godendo il meritato riposo, mandano alle famiglie, spose, parenti e amici tutti i loro più fervidi saluti.

Granatieri Cipolla Eusibio, fratelli Casimiro e Nicola Camiglia, Ciardo Rocco, De Marco Rocco.

* * *

Dal fronte inviamo alle nostre famiglie, parenti ed amici i più sentiti saluti, con la speranza di presto riabbracciarsi.

Battista Vincenzo di Roccaspinalveti, Falconi Giuseppe di Velletri, Marchioni Antonio di Roccaspinalveti, Galli Remo e Frolini Antonio di Velletri, Distefano Bernardino di Capranica, Bruti Virgilio di Sutri, Raimondi Narseo di Sutri; brigadiere Fabrizi Sante di Sutri; Bernadotti Ernesto di Roma, Cecchini Costantino di Vetralla. —

* * *

Un gruppo di entusiasti giovinotti calabresi che combattono sulle alte vette redenti per la grandezza della nostra cara Patria, pregano cotesto pregiato giornale di voler pubblicare saluti alle care famiglie e amici.

Soldati Celestino Serafino, Tucci Angelo Madeo Giuseppe, Deluca Giuseppe di Longoturco e Mazza Lucianodi Calopezzati, Spinelli Francesco di Belvedere Marittimo Celestino Garibaldi di Crucoli.

* * *

10-9-1915.

Noi sottoscritti militari del... fanteria Abruzzesi inviamo dal fronte i più cordiali saluti alle nostre famiglie, parenti e amici affinchè possano stare più tranquilli per noi per mezzo della *Tribuna*.

Soldato Gentile Bernardino di Fossa, Girolamo di Angiel di Fossa, Barroccio Costantino id., Marziale Palmerino id., Luigi Leonardi, id.

* * *

Zona di guerra 11 settembre 1915.

Noi sottoscritti militari del... fanteria residenti in zona di guerra, ci rivolgiamo alla sua bontà per chiederle un po' di spazio nel suo pregiato giornale per inviare i nostri sinceri saluti alle nostre care famiglie, parenti e amici e fidanzate, assicurandoli dell'ottimo stato di salute di noi calabresi.

Soldati Piraino Francesco, Quintiero Antonio, Russo Giovanni, Corigliano Michele, Variaria Gaetano di Raffaele tutti di Terranova; Giunto Antonio di Rossano, Idduci Vincenzo di Gaciano.

* * *

Preghiamo di voler pubblicare i saluti alle nostre famiglie, amici e parenti e fidanzate al grido: «Viva l'Italia e Viva il Re».

I sottoscritti militari che si trovano sul campo dell'onore!

Cap. magg. Franceschino Antonio; caporale Centofanti Onorio; soldati Gloria Romolo, Di Marco Salvatore, Miseri Nicola, Danibale Carlo, Lotorbano Sabatino, Mazzicchello Pasquale, Giuseppe Di Loreto, Di Stefano Celestino.

* * *

I sottoscritti militari fucilieri rivolgono un pensiero ai loro cari e amici, pregando cotesto giornale a volerlo pubblicare:

Sergente Di Lorenzo Emanuele da Palermo, Lirebalore Attilio e Gregori Antonio.

* * *

I seguenti graduati e soldati del reggimento ... fucilieri, 2.a compagnia, mandano per mezzo del suo giornale i più cari saluti alle loro famiglie ed amici.

Cap. magg. Oddi Ettore, Roma; soldati: Lombardi Pietro (Avellino); Filippi Venanzio, Fara Sabina; Giaranti Giulio, Tivoli; Giacinti Giulio, Tivoli Lanciotti Ercole, Roma; Papini Goffredo, Roma; Ricci Arnaldo, Roma.

* * *

I sottonotati bersaglieri del... reggimento, trovandosi in zona di guerra, desiderano inviare per mezzo della *Tribuna* saluti alle loro famiglie, parenti ed amici tutti e specialmente alle fidanzate. Nati in Castellazzara prov. di Grosseto):

Serg. Fortunato Giovanni; bersagliert Fortunati Guglielmo, mulattiere, Nicola Ruffali, tutti toscani.

* * *

Dal fronte, i sottoscritti militari calabresi del... fanteria pregano a voler trasmettere per mezzo della *Tribuna* i più fervidi saluti alle loro care famiglie, parenti, amici e conoscenti:

Cap. Tripodi Ernesto; sold. Pedulli Antonio, Mafrici Antonio, Nicola Candiloro, Bombarderi Giuseppe, Bellantoni Giovanni, Romeo Giuseppe, Citroni Paolo, Portolupi Andrea, Benedetti Zappellini, Sergo Andrea, Benincasa Ferdinando, Marra Nicola.

* * *

I sottoscritti soldati del... reggimento genio pontieri 8.a compagnia, sezione treno, pregano la cortesia di cotesto diffuso giornale a voler pubblicare i saluti alle care famiglie e amici tutti:

Cap. magg. Barbiere Domenico, Pannaconi; caporale Cosentino Pasquale, Monteleone; soldati Morelli Giuseppe, Brigo Antonio, Francica; Todarello Antonio, id.; Bribà Antonio, id.; Maiolo Domenico, Monterosso; Villella Leopoldo, Conflenti; Pasquale Mungiano, Monteleone; Ruffa Giacomo, Maierato; Torino Luigi, Pizzo; Meddis Salvatore, Sangregorio.

* * *

9-9-1915.

Dalle trincee delle terre irredente, inviano un caro saluto per mezzo della *Tribuna* ai loro genitori, amici, parenti tutti.

I sottoscritti tutti di Acquaviva Collecroce (Prov. Campobasso) caporali Fagnani Giuseppe, Mancini Giovanni; soldati Piccoli Pasquale e Spadanuda Luigi.

Prego codesta spett. Direzione a voler esprimere a mezzo del suo diffuso giornale che pago del mio operato, ed ansioso di tornare al cimento, per la grandezza della nostra grande Italia, invio ai miei cari genitori, parenti ed amici tutti i più caldi baci.

Sergente Traversa Giuseppe, nel... fanteria 9.a compagnia.

* * *

Dalle nevose vette del Cadore, mentre si combatte per la vittoria di una più grande Italia, rivolgiamo un saluto ed un pensiero alle nostre care famiglie, parenti e amici.

Soldati: Addini Vincenzo, Cassano Jonio; Otranto Antonio, Rossano; Minervino Pietro, Cassano; Piraini Francesco, Terranova; Centofalli Egrelto, Roma; Graziano Pietro, Rossano; Varcasia Gaetano, Terranova; caporale Stapello Augusto, romano.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventrialia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

26 settembre Appendice de LA TRIBUNA N. 44

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

I dragoni si misero in sella. Cavanon venne spiegando agli ufficiali che cosa era il dover loro; ricordò che il reggimento copriva la destra del corpo di Lannes e le divisioni Suchet e Caffarelli, che si trovavano dietro ai cacciatori di Kellermann, che i quattromila corazzieri di Hautpoul e Monzouty li sostenevano alle spalle, che Soult, a destra, spingerebbe i suoi battaglioni contro il centro russo, che essi avevano da combattere l'ala destra nemica, fanteria di Bragation, cavalleria del principe di Lichtenstein; che i settantacinque pezzi di artiglieria, postati sulla collina, rinforzerebbero l'attacco.

Diritto sul cavallo, col guanto sul calzone ricamato ad arabeschi d'argento, ei declamava queste sue istruzioni.

Il reggimento mosse al passo per la campagna. Nelle file era grande il silenzio. Si udiva lo scricchiolio dei cuoi. I dragoni sfilarono nelle ondulazioni del terreno, e sulle eminenze il magro profilo di Pitonet appariva sempre, illuminato dalla torcia di un soldato, tesa dinanzi al le carte topografiche annotate. Pitonet sembrava ne spiegasse a Cavanon tutta la importanza col gesto e colla voce.

Si camminò così per mezz'ora; poi gli squadroni fecero *alt*, immobili nella notte; alcune torcie, stampando in terra ombre di cavalieri corsero per le fila. Il freddo del mattino intirizziva le estremità, e i dragoni misero piede a terra per sgranchirsi, battendo al suolo gli stivaloni.

D'improvviso un colpo di cannone tuonò alla destra; poi un secondo colpo; e, là in fondo, la fucilata crepitò, come avviene alla frittura scossa in padella dalla cuoca. Héricourt fiutò l'aria, tese l'orecchio. Sentì dentro ruggirgli una rabbia invincibile. Egli si trovava allora fra il suo squadrone e quello del visconte Gresloup, così ammantellato che gli si vedeva la faccia.

Mercœur disse ai dragoni della compagnia scelta:

— Ecco il ballo che comincia e la musica. Ora ci strigliermo bene, ragazzi.... E c'è formaggio da tagliare col coltello... Giù, botte a vostro agio... Slacciatevi un bottone; se bisogna, anche una fibbia...

Nulla si scoperse da prima del nemico, fuori della cannonata che si veniva propagando lungo il Pratzen verde e grigio. Spuntava il giorno. Di fra i burroni i villaggi occhieggiavano smorti, coi tetti di paglia intorno alle chiese, di cui le cupole coperte d'ardesia brillavano fosce al sole nascente.

E passò tempo in quest'attesa. Si avanzava al passo dei cavalli in linea di battaglia. Un largo spazio separava Héricourt, Cavanon, il colonnello, Pitonet, dai cacciatori a cavallo che precedevano. Una delle loro colonne, con le uniformi dai galloni bianchi, proteggeva la destra.

Avanti ancora: Bernardo correva di squadrone in squadrone, sollecito all'ultima ispezione de' suoi bei soldati, verdi e rossi, simili a statue camminanti. Appena una leggiera tensione di muscoli era nei loro volti, magri, abbronzati.

La fanteria salì all'assalto. Poi un'ondata di cacciatori a cavallo caricò, fra gl'intervalli dei battaglioni, e sommerse gli Austriaci in un gran disordine che si venne in fretta, sebbene con fatica, ricomponendo intorno ai capi gridanti con le sciabole alzate. La fanteria tornò all'assalto.

Allora avvenne l'inaspettato. Parve a Bernardo che tutti i pendii del Pratzen sdrucciolassero verso il piano. Il sommo dell'altura crollava giù con enorme fragore di squadroni galoppanti, di artiglierie trottanti, in valanghe di corazzieri di bronzo, in fiumane di reggimenti irti di lancie e di baionette. Il Pratzen franò giù sull'esercito francese, come se i fuochi, onde fumavano i suoi villaggi, avessero rotto la sua materiale coesione.

A destra, dove crepitava la fucilata, le colonne amiche, nemiche, s'attaccavano, si mischiavano attraverso le vie incendiate, gli orti devastati, i campi coperti dal fumo biancastro della cannonata. E, come se il cataclisma si fosse ripercosso fino là dove era Bernardo, gli ulani austriaci, sfuggiti ai fuochi di fila della divisione Caffarelli e alle cariche dei cacciatori, galopparono verso i dragoni, che li videro giungere nelle scure uniformi, le lancie basse, le faccie accese ed urlanti, dietro i colli tesi dei loro piccoli cavalli. Ma quando furono al punto che si distinguevano i loro sciapska e i loro paramenti, gli ulani allentarono la corsa, si fermarono, spaventati d'essere in mezzo a truppe francesi; poi, da gente savia, si raggrupparono, si riordinarono, riprendendo timidamente la via di Olmütz. Furono lasciati andare.

— Dragoni al trotto — gridò il colonnello.

Cavanon sguainò la scimitarra; Cahujac ripetè il comando; il primo squadrone affrettò l'andatura. Gli altri seguirono. Le labbra si fecero bianche, le guancie s'increspavano e s'affossarono, le bocche s'aprirono. Il reggimento ansimò per seicento petti, protetti dalle lame livide, in alto brandite.

Cavanon galoppava dinnanzi, levata l'azzurra scimitarra, che balzava e s'abbassava in cima alla sua figura scarlatta e verde ad ogni scossa della groppa del cavallo.

L'urto sarebbe stato lassù, dove continuava il crollare del Pratzen la spaventosa tempesta dell'artiglieria, la valanga luminosa della cavalleria, l'enorme clamore tonante. Bernardo cominciava a sentir l'ebbrezza della corsa.

La distanza diminuiva. Gli uomini sfiancarono i cavalli, mantenendo l'andatura del trotto, se bene le bestie eccitate tirassero il morso.

Già si discernevano le forme degli Austriaci, gli alti colletti degli ufficiali, i cavalli schiumanti a fatica trattenuti fra gli altri un roano portante un uomo magro con l'abito rosso e molti segni di galloni alle maniche.

Bernardo era tutt'occhi e tutt'orecchi, gioioso di quello slancio, ansioso dell'urto, fiero di quello che stava per compiere. Niente lo avrebbe arrestato in quel suo avventarsi tra quella fiumana scorrente, interminabile per moltitudine d'uomini, spaventevole di frastuoni guerreschi; avrebbe lottato contro cielo e terra, avrebbe tagliato uomini e cose, avrebbe dato la scalata a tutte le altezze, avrebbe trascinato oltre i suoi dragoni fino all'orizzonte pallido, attraverso il fumo grigio e le folgori da ogni parte tonanti.

A una ventina di lunghezze, rivide il generale impennacchiato.

— Raggiungerlo — pensò Bernardo — prenderlo, ricondurlo prigioniero...

E spronò. Il generale austriaco era fra un dieci o dodici ufficiali, e faceva grandi gesti verso la sua sinistra di battaglia che forse si era mossa tardi. Bernardo contò presso di sè Edme e Corbehem, il sergente maggiore Tréhoue, due de' suoi guasconi... Indicò loro il gruppo... Tutti a un tempo allentarono le briglie, si slanciarono come un turbine con le lame alte. Edme chiuse gli occhi, abbandonandosi al galoppo del cavallo. Bernardo stringeva i denti, non sentiva il pericolo, provava solo brama di preda, mentre si slanciava coi compagni fra un rumore di ferraglia, un ondeggiar di criniere, un gridare alto furioso, finchè, clamore e fracasso cozzando insieme, non si fu costretti ad evitare i musi dei cavalli nemici che si precipitavano trasportando i bianchi urlanti cavalieri austriaci.

Ma Bernardo, nel fitto della mischia, non mirava che al gruppo dei bicorni, dove erano il generale e il suo stato maggiore, e vi spinse animosamente il cavallo turco, e, al suo gesto, i suoi. Edme e Corbehem, che divisero il gruppo dalla linea dei cavalieri nemici. In questo momento il maggiore vide a sinistra il lampo di una pistola e sentì, sorpreso, il colpo nella giberna; feroce in volto, ei stese la sciabola a destra e trapassò il braccio del generale, che minacciava, se bene spaurito. Di nuovo, la fiumana dei cavalieri traboccò loro addosso. Cavalli in furia, uomini diritti sulle staffe e sciabolanti, fuoco di pistole. Bernardo non si spinse meno, non meno si strinse, insieme con Corbehem, contro il generale che vacillava, e puntò la lama diritta verso quel pennacchio fuggente. L'avversario si rivolse, e sprofondò la fina spada tutta intera nel petto del cavallo turco, prima di cadere esso stesso col suo alerano che si piegava abbattuto da una pistolettata di Tréhoue. Il cavallo turco scalcò, saltò, sbalzò Bernardo, stordito, in aria sovra un piano di caschi, di spalline, di schiene metalliche, di criniere scosse; lo sommerse, disperato, nella moltitudine irrompente dei cavalieri austriaci, dove ei dovette, furiosamente, parare con la sciabola i colpi che gli tempestarono il casco, gli picchiarono le spalle, gli tagliarono le carni dolenti.

(Continua).